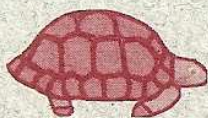


SOLIDARIETÀ EDUCATIVA

*QUADERNI DEL GRUPPO AFFIDO*  
*N° 1*

*Appunti*  
*di un'esperienza*  
*di gruppo*  
*1999/2000*



*Mantova, 2001*

# SOMMARIO

<i>Premessa</i>	3
IL GRUPPO AFFIDO DELL'ASSOCIAZIONE SOLIDARIETA' EDUCATIVA	
<b>Storia</b>	5
<b>Caratteristiche del Gruppo Affido</b>	7
APPUNTI DI UN'ESPERIENZA DI GRUPPO	
ARGOMENTO 1	
<b>Padri e madri: nuove identità Per un lavoro di squadra</b>	13
I parte	13
II parte	20
ARGOMENTO 2	
<b>La famiglia accogliente: caratteristiche di una realtà consolidata</b>	25
ARGOMENTO 3	
<b>L'affido familiare dalla parte del bambino</b>	30
ARGOMENTO 4	
<b>Aspettative di una famiglia Quando inizia l'esperienza dell'affido familiare</b>	40



## PREMESSA

*Questo quaderno nasce dal lavoro di alcune famiglie che si incontrano, sistematicamente, una domenica al mese, per confrontarsi, discutere e riflettere sull'affido familiare.*

*Il percorso di riflessione si è reso necessario per sostenere la disponibilità ad un impegno che non trova, nel contesto sociale, sufficienti supporti alle motivazioni e alla gestione quotidiana dei problemi che si presentano. Molto spesso le famiglie hanno la percezione di essere sole nell'intraprendere questa esperienza.*

*In un momento in cui è sempre più frequente la constatazione che la famiglia è in difficoltà a sostenere i suoi compiti educativi, può stupire che ce ne siano disposte a mettersi in gioco, a condividere spazi, tempi, energie anche con bambini/e che non fanno parte del proprio nucleo. Sospetto, diffidenza, circondano spesso queste famiglie. A volte, anche gli amici più vicini e i parenti trovano irragionevole questa scelta.*

*Ecco allora la necessità di cercare, attorno, altri che siano altrettanto "irragionevoli.*

*... con la convinzione che è proprio questa irragionevolezza che può aiutare molti bambini/e a superare momenti difficili del loro nucleo di appartenenza.*

*... con la convinzione che la propria famiglia non cresce e non si protegge se si chiude entro mura protettive che filtrano ogni evento esterno.*

*... con la convinzione che il confronto con il disagio è utile per leggere in modo più efficace la realtà che ci circonda.*

*... con la convinzione che la convivenza con bambini difficili può essere utile anche ai propri figli.*

*In modo quasi spontaneo si è costituito questo gruppo eterogeneo, con alcune famiglie che vivono già l'affido, altre che lo hanno terminato, altre che si sentono pronte ad iniziare questa esperienza ed altre ancora che partecipano per conoscere e valutare meglio se questo è un cammino che possono intraprendere.*

*Un gruppo per condividere entusiasmi, fatiche e difficoltà; che funzioni come "mente allargata" che permetta a tutti di dare e ricevere contributi di pensieri ed esperienze.*

*Si vuole ora raccogliere queste riflessioni di periodi differenti e fissarle in brevi pubblicazioni che possano essere utili a chi, in qualche modo, ritiene di rischiare la propria tranquillità familiare in un'avventura, sicuramente faticosa, ma ricca di umanità e di prospettive inaspettate.*

*Nella prima parte di questa, viene presentata una breve storia del gruppo. Segue una descrizione delle sue caratteristiche e della metodologia utilizzata.*

*Nella seconda parte è invece raccolto il materiale prodotto in quattro incontri tenuti nel 1999/2000.*

*Ci scusiamo dello stile frammentario e, a volte, non scorrevole, ma abbiamo voluto mantenere i testi nel modo in cui progressivamente venivano elaborati. A schemi riassuntivi si alternano sintesi dei lavori di gruppo ed interventi della pedagoga.*

*E' nostra intenzione far seguire altre pubblicazioni sulle tematiche affrontate.*

*Un ringraziamento particolare all'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Mantova che ha creduto nel nostro lavoro e lo ha sostenuto permettendo al gruppo di poter utilizzare le competenze professionali di una pedagoga.*

*Arnaldo De Giuseppe*

*Coordinatore del GRUPPO AFFIDO  
dell'associazione SOLIDARIETA' EDUCATIVA*

# **IL GRUPPO AFFIDO**

## **dell'associazione SOLIDARIETA' EDUCATIVA**

### **STORIA**

Nel 1993 alcune famiglie interessate all'affido familiare iniziano ad incontrarsi alla Casa del Po di Pegognaga con l'esigenza, avvertita da molti, di poter avere come riferimento, per il proprio impegno nell'affido di bambini/e, una rete di sostegni e di relazioni fortemente centrata su elementi motivazionali, ritenendo questa una condizione essenziale perché l'affido possa essere realmente un momento di crescita per i bambini/e interessati e per le famiglie stesse. Una rete che si affianchi ai servizi sociali territoriali e sappia completare ed integrare il loro lavoro là dove questi, per motivi strutturali, non possono essere presenti

Progressivamente il gruppo aumenta di numero e diviene necessario organizzare meglio il lavoro: si costituisce il GRUPPO AFFIDO come parte dell'associazione SOLIDARIETA' EDUCATIVA e si utilizza il contributo di una psicologa con la funzione di conduttrice.

Operatori dei Servizi Sociale contattano il gruppo chiedendo la disponibilità di famiglie per situazioni in cui si rende necessario l'affido. Il gruppo svolge un ruolo di collegamento tra i Servizi Sociali e le famiglie, sostenendo, successivamente, queste ultime durante il loro impegno.

E' prevalente l'impegno sul versante formativo. Durante gli incontri che assumono scadenza mensile si discute di casi che le famiglie portano o si affrontano tematiche generali con il contributo di qualche esperto.

Presto ci si accorge delle difficoltà delle famiglie soprattutto all'inizio dell'esperienza: diviene evidente la necessità di sostenere la famiglia e aiutarla nella fase di stesura del progetto iniziale.

Con realtà non mantovane vengono avviate esperienze positive di collaborazione in cui il Gruppo Affidato, senza sostituirsi né alla famiglia né ai Servizi Sociali, svolge un compito di collegamento tra queste due dimensioni e assume il compito di aiutare le Famiglie Affidatarie a rielaborare il quotidiano in modo che possano poi riportare elementi significativi ai Servizi Sociali.

Si definisce sempre più chiaramente il ruolo del gruppo che indirizza i propri sforzi nel sostegno alle famiglie sul versante organizzativo e pedagogico realizzando programmi di formazione e di accompagnamento.

La partecipazione al CNCA (coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza) permette il confronto con associazioni che procedono nella stessa direzione di sostegno all'affido familiare. Appare sempre più evidente l'utilità dell'aggregazione delle famiglie affidatarie in forma organizzata e della presenza di tali organizzazione in fase di definizione del progetto sui bambino/a in affidamento familiare.

Nel 1999 si avvia una collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Mantova che sostiene il gruppo con un contributo che permette di utilizzare le competenze specialistiche di una pedagoga

Con la L.R. 23 si ha la possibilità di progettare un percorso formativo in collaborazione con l'ANFAA – sezione di Mantova.

Oltre ai momenti formativi già previsti, che si intende rafforzare con il contributo di apporti professionali, si cerca di costituire una rete di piccoli gruppi di famiglie che possano esercitare meglio forme di auto-aiuto ed avere una presenza più incisiva sul territorio.

## CARATTERISTICHE DEL GRUPPO AFFIDO

Le esperienze fin qui condotte hanno portato a considerare l'affido di bambini/e come:

- \* fatto da vivere in dimensione sociale e non circoscrivibile alla propria dimensione familiare o personale.
- \* scelta da fondarsi sulla solidarietà e sulla giustizia sociale.
- \* occasione di aiuto a bambini/e in difficoltà, ma anche grande ricchezza per chi ha l'opportunità di vivere questa esperienza.

### FUNZIONI DEL GRUPPO

Il Gruppo Affido si propone di sostenere le famiglie affidatarie:

- ◆ **nel contesto sociale** spesso indifferente all'esperienza dell'affido familiare.
- ◆ **nel rapporto con i Servizi Sociali** per facilitare una comunicazione efficace.
- ◆ **nelle problematiche educative** che si presentano in termini specifici legati alle situazioni di disagio dei minori affidati.

Al fine di:

- Creare uno **spazio di confronto** e sostegno dove lo scambio di esperienze e idee favorisca l'elaborazione della propria ed altrui situazione.
- Proporre una **formazione permanente**.

- **Sostenere la famiglia** in momenti di particolare rilievo quali: la fase iniziale del contratto con i Servizi Sociali; momenti di particolare “confusione” all’interno del percorso; chiusura e verifica dell’intervento.
- Riconoscere costantemente il **ruolo del Servizio Sociale Territoriale** come referente del progetto di affido dei minori che è parte di un progetto più complessivo esistente sulle loro famiglie d’origine.
- Chiarire alla famiglia gli **aspetti legislativi e burocratici dell’affido di minori**.

## **METODOLOGIA DI LAVORO**

La metodologia di lavoro nel Gruppo si fonda su tre elementi:

- ❖ **Competenza** intesa come utilizzo di una figura professionale per la conduzione del Gruppo; per assicurare incontri periodici formativi; come risorsa per acquisire strumenti metodologici educativi.
- ❖ **Esperienza** data dalla “vicinanza” della comunità di accoglienza “Casa del Po” e dalla presenza del suo responsabile all’interno del Gruppo.
- ❖ **Organizzazione** sia interna (organizzazione delle comunicazioni; preparazione degli incontri mensili; interventi di confronto individuale con le famiglie, in momenti difficili) che esterna (rapporti con Servizi Pubblici; collaborazione con altri organismi quali il C.N.C.A. - *Coordinamento nazionale delle Comunità di Accoglienza-* e ANFAA – *Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie-*).

### **Il Gruppo è composto da:**

- coppie disponibili immediatamente o in un prossimo futuro all’affido
- coppie con pluriennale esperienza di famiglia affidataria disponibili a portare la loro esperienza ed i loro vissuti a coloro che si stanno avvicinando ad essa



### **Si avvale dei seguenti strumenti:**

- formazione permanente attraverso incontri a cadenza mensile
- momenti di auto-aiuto come presa di coscienza della propria identità di gruppo presente nei momenti di maggior difficoltà dei singoli membri
- confronto individuale con gli operatori della “Casa del Po” ed un consulente esperto in problematiche relazionali per la risoluzione di problemi specifici e non gestibili in gruppo
- lavoro di collaborazione, confronto e cooperazione con i Servizi Sociali Territoriali.

### **Realizza pertanto:**

#### **1. incontri formativi mensili**

- su problemi, difficoltà o riflessioni proposti dalle famiglie
- su argomenti di carattere teorico mediante lavoro di gruppo

#### **2. incontri con specialisti** su temi specifici

#### **3. consulenze pedagogiche** alle famiglie affidatarie

#### **4. collaborazione all'organizzazione di incontri di promozione dell'affido familiare** con enti pubblici o altre organizzazione di volontariato

#### **5. interventi pubblici** in dibattiti e conferenze su problematiche relative all'adolescenza, al disagio minorile ed all'affido familiare

### **Le linee caratterizzanti il GRUPPO AFFIDO sono:**

1) disponibilità, immediata o futura, all'affido di bambini/e o ad essere di sostegno concreto a chi ne è coinvolto direttamente.

Si ritiene che l'affido possa avere maggiori possibilità di successo se chi lo pratica direttamente può contare, oltre che sulla professionalità degli operatori dei servizi sociali, anche sull'aiuto di famiglie o persone disponibili ad un sostegno esterno.

2) impegno alla formazione permanente attraverso incontri periodici di confronto tra i partecipanti, con la supervisione di uno psicologo e, per tematiche specifiche di particolare importanza, momenti di approfondimento con l'aiuto di esperti.

3) aiuto reciproco tra i componenti il gruppo, che si concretizza in:

- occasioni di presa di coscienza dei necessari mutamenti che l'esperienza dell'affido di bambini/e porta all'interno della coppia e della famiglia.
- sostegno a chi è in difficoltà in qualche particolare situazione
- costante possibilità di confronto con il responsabile ed i componenti del gruppo per avere indicazioni circa gli orientamenti educativi da seguire.
- aiuto per affrontare gli aspetti amministrativi, burocratici e legislativi dell'affido.

4) riconoscimento dei Servizi Sociali Territoriali come referenti del progetto dell'affido dei bambini/e, da intendersi parte di un progetto più complessivo esistente sulle loro famiglie d'origine.

5) definizione di un protocollo di collaborazione con i Servizi Sociali per il sostegno, la formazione e l'accompagnamento delle famiglie affidatarie.

6) aggregazione del gruppo attorno alla comunità "Casa del Po" di Pegognaga la quale mette a disposizione la propria esperienza specifica e le risorse di cui dispone.

Da ciò consegue che il GRUPPO AFFIDO dell'associazione si rende disponibile alla collaborare con i Servizi Sociali Territoriali, sulle tematiche specifiche dell'affido di bambini/e, nella seguente forma:

### 1. promozione dell'affido familiare

L'associazione SOLIDARIETA' EDUCATIVA si rende disponibile a partecipare ad iniziative di promozione dell'affido familiare con la finalità di:

- evidenziare il ruolo culturale dell'affido familiare (contributo alla formazione di una cultura dell'accoglienza).
- sollecitare disponibilità all'Affido Familiare per rispondere ad esigenze di bambini/e in stato di bisogno.

Ciò può essere attuato:

- con iniziative autonome rivolte a realtà sensibili alle problematiche dei bambini/e in stato di disagio.
- con interventi specifici di qualche componente dell'associazione SOLIDARIETA' EDUCATIVA richiesti dai Servizi Sociali
- con la partecipazione alla stesura di progetti di promozione dell'Affido Familiare .

## 2. individuazione ed indicazione di famiglie disponibili all'affido familiare

L'associazione SOLIDARIETA' EDUCATIVA aggrega famiglie che praticano o hanno intenzione di praticare l'affido familiare.

L'associazione SOLIDARIETA' EDUCATIVA è disponibile a collaborare con i Servizi Sociali Territoriali verificando la possibilità che qualche famiglia del gruppo (Gruppo Affidato) possa avere le caratteristiche per rispondere alle esigenze di bambini/e in stato di bisogno segnalati dai Servizi Sociali stessi.

## 3. sostegno, formazione ed accompagnamento delle Famiglie Affidatarie

Il ruolo che l'associazione SOLIDARIETA' EDUCATIVA intende svolgere, tramite il GRUPPO AFFIDO, vuole essere complementare con il ruolo istituzionale dei Servizi Sociali.

Pertanto il Gruppo Affidato si pone nell'ottica di una collaborazione con il Servizio Sociale che rimane l'unico titolare del progetto dell'Affido Familiare.

L'obiettivo di Gruppo Affidato è principalmente quello di aiutare le Famiglie Affidatarie a rielaborare il quotidiano in modo che queste possano poi riportare elementi significativi ai Servizi Sociali.

In particolare

*sostegno alla Famiglia Affidataria tramite:*

- incontri di auto-aiuto per sostegno reciproco
- gruppo di "pronto intervento" psico-pedagogico
- sostegni pratici

*formazione tramite incontri su:*

- tematiche generali relative all'accoglienza
- tematiche pedagogiche e psicologiche

*accompagnamento tramite:*

- vicinanza alla famiglia nei primi tempi dell'Affido Familiare
- collaborazione a stendere il Progetto Educativo Individualizzato sul bambino/a
- consulenze burocratiche

Per le caratteristiche costitutive ed il ruolo che intende svolgere il gruppo, pur ritenendo ogni famiglia l'interlocutrice prima dei servizi sociali, si considera di particolare utilità che un rappresentante del GRUPPO AFFIDO collabori, come parte attiva, alla definizione del progetto sul bambino/a in difficoltà in modo da affiancare e sostenere la famiglia che inizia questo impegno.

Inoltre, si ritiene importante che le amministrazioni pubbliche, che intendono utilizzare la collaborazione del GRUPPO AFFIDO dell'associazione, contribuiscano ai momenti formativi e di sostegno dell'affido, secondo le modalità che si riterrà opportuno stabilire di volta in volta.

# ***APPUNTI DI UN'ESPERIENZA DI GRUPPO***

**di PAOLA FRIGERI,**  
**Pedagogista dell'Associazione**

*Argomento 1:*

## **Padri e madri: nuove identità per un lavoro di squadra**

Nel percorso dell'affidamento familiare il lavoro di squadra è particolarmente importante, considerati l'impegno e l'investimento richiesti da questa esperienza. Tuttavia, come il genitore del nuovo millennio è pieno di dubbi rispetto ai modelli da seguire, ai valori da trasmettere, alla propria incisività nel mondo del figlio in relazione alle altre agenzie informali, alcune ben poco educative, che lo influenzano quotidianamente, così il genitore affidatario è alla ricerca della sua nuova identità. Di cosa hanno bisogno i figli oggi? Quale modello genitoriale è più adatto alle caratteristiche dei figli in questa società, che sembra non aver più alcun elemento di somiglianza con quella che ha caratterizzata l'infanzia e l'adolescenza degli attuali genitori? Come costruire un rapporto di fiducia che consenta al genitore di lasciare libero chi sta crescendo di sperimentarsi autonomamente nel mondo, assumendosi le sue prime responsabilità?

Da questi quesiti, posti dai membri del gruppo si è partiti per un lavoro che ha richiesto, per l'interesse suscitato, due incontri e due modalità di lavoro diverse.

### **I parte**

I genitori si dividono in due gruppi: da una parte le mamme e dall'altra i papà. Ai gruppi viene consegnato un questionario. Ciascuno dovrà prima dare delle risposte personali e poi confrontarsi con il resto del gruppo. Le sintesi delle riflessioni dei due gruppi saranno esposte nel momento successivo di plenaria, per dar vita ad una vivace discussione, basata anche sul confronto delle aspettative di ciascun genitore nei confronti dell'altro. Mi è sembrato interessante far lavorare separatamente, all'inizio dell'incontro, i due genitori, per sondare

l'immaginario di ciascuno e per vedere quanto della cultura tradizionale, che vede la madre prima responsabile dell'educazione dei figli, è riconosciuto ancora come valido fra i componenti del gruppo, in quel momento rappresentanti della società contemporanea.

### Questionario utilizzato come traccia per la riflessione in piccolo gruppo

*Per le madri:*

- 1) Secondo voi, che compiti deve svolgere in qualità di genitore il padre?
- 2) E' cambiata secondo voi la figura del padre in questi ultimi anni ? Se sì, in che senso ?
- 3) Quali sono i vantaggi dell'essere in due (genitori)?
- 4) Quali sono le difficoltà dell'essere in due ?
- 5) Secondo voi, che cosa si aspettano i figli dal padre ?
- 6) Secondo voi, quello che si aspettano dal padre è diverso da quello che si aspettano dalla madre ? Se sì, in che senso ? Se no, in che senso ?
- 7) .....(libere osservazioni e riflessioni da portare nel gruppo allargato)

*Per i padri:*

- 1) Secondo voi, che compiti deve svolgere in qualità di genitore la madre ?
- 2) E' cambiata secondo voi la figura della madre in questi ultimi anni ? Se sì, in che senso ?
- 3) Quali sono i vantaggi dell'essere in due (genitori)?
- 4) Quali sono le difficoltà dell'essere in due ?
- 5) Secondo voi, che cosa si aspettano i figli dalla madre?
- 6) Secondo voi, quello che si aspettano dalla madre è diverso da quello che si aspettano dal padre ? Se sì, in che senso ? Se no, in che senso ?
- 7) .....(libere osservazioni e riflessioni da portare nel gruppo allargato)

### Ecco cosa è emerso dalle riflessioni dei due gruppi:

**Madri** (hanno scelto di rispondere senza seguire la traccia)

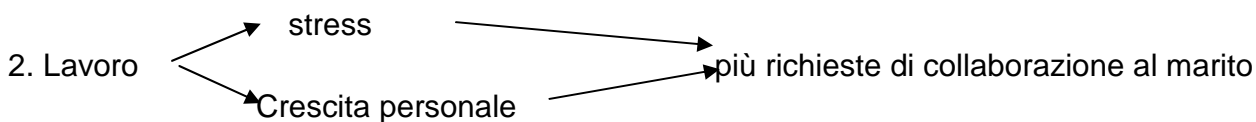
- ❖ Condivisione dei compiti e dei ruoli → difficoltà da parte dei padri
- ❖ Ruolo "autoritario" ancora richiesto ai padri
- ❖ Ruolo mediatore interscambiabile



❖ Elasticità – ignoranza (rapporto a due)

## Padri

1. Relazione cura



3. - Figure uguali ed opposte  
- Modelli di identificazione sessuale

4. Fatica del doversi intendere

5. Figura consolante

6. Natura / Ruolo / Organizzazione del lavoro

## Spunti teorici conclusivi

E' importante riflettere sulle aspettative reciproche nei confronti del partner in qualità di genitore per :

- imparare a collaborare. La funzione genitoriale oggi è divisa in maniera paritaria sul piano dell'impegno e della dignità fra i due genitori; l'impegno genitoriale dell'uno e dell'altra sono più legati, in un rapporto di causa - effetto, agli impegni di lavoro anziché all'idea tradizionale di divisione dei ruoli fra maschio e femmina;
- rompere certi meccanismi. Sono frasi ed espressioni, queste sotto riportate, pronunciate da diversi genitori: "mi sento sola nel curare ed allevare i miei figli, mio marito non sa nulla dei problemi scolastici o di relazione di nostro figlio"; "io faccio sempre la parte del cattivo, perché lei rimanda sempre a me le decisioni più difficili riguardanti nostro figlio". Mettersi sullo stesso piano valoriale e decisionale agli occhi del figlio significa restituirgli l'immagine di due genitori competenti, ossia due persone che sanno autonomamente sostenere il ruolo con la medesima dignità e con una responsabilità condivisa: in mancanza dell'uno il figlio sa che ci sarà comunque l'altro a fornire sostegno e ad infondere sicurezza;
- essere coerenti. I figli sono dotati di speciali antenne, che funzionano talmente bene da permettere loro di interpretare qualsiasi messaggio, a volte inviato inconsapevolmente, dal genitore. Essi conoscono i diversi modi (gestuale, tono della voce, espressioni del volto) di

esprimersi dei genitori, in quanto osservati fin da piccoli. Così sanno anche cosa chiedere e a chi, soprattutto se capiscono che possono giocare sulla non comunicazione delle decisioni o la non condivisione delle stesse fra i due coniugi (ciò che è importante per un genitore non lo è per l'altro e viceversa). La disconferma fra educatori è la peggiore delle armi educative, è distruttiva sia della credibilità di chi viene disconfermato sia dell'autostima del figlio, che cresce nella confusione valoriale e nell'ambiguità educativa;

- essere coerenti fra pensiero e azione. Sostenere verbalmente un comportamento con motivazioni che noi stessi tendiamo a screditare attraverso il nostro comportamento è diseducativo: è purtroppo quanto sta già facendo la società, che presenta modelli contraddittori e spesso negativi, anche perché il suo obiettivo non è certo la sana crescita psicofisica del minore, quanto la conquista della fiducia di questo per speculazioni ed interessi economici di vario tipo. Ecco perché il genitore deve cercare di evitare, almeno nel contesto familiare, l'ambiguità educativa. Quest'ultima è spesso prodotta dall'incongruenza fra il dire ed il fare, che è dannosa soprattutto per i più piccoli: essi infatti, non essendo dotati di pensiero logico astratto, apprendono attraverso l'esperienza concreta, dalla quale poi astraggono l'idea fondante l'azione; la confusione si verifica nel momento in cui l'azione osservata è contraddetta da pensieri astratti dei genitori, per cui il personale processo di astrazione del figlio è ostacolato e la regola non interiorizzata;
- rispettare le differenze. Si tratta cioè di vivere la differenza culturale e di ruolo fra la figura paterna e quella materna non come uno svantaggio o un limite, ma come una risorsa. Prima di tutto l'identità sessuale - maschio e femmina - è acquisita dal figlio proprio attraverso l'osservazione del modo di essere maschio e femmina dei propri genitori; entrambi, nella loro specificità e particolarità, arricchiscono la personalità e contribuiscono a determinarne il corretto ed equilibrato sviluppo psico-fisico dei figli.

L'immagine tradizionale dell'uomo e della donna sono stati messi in discussione negli ultimi anni, soprattutto in rapporto alle loro nuove posizioni rispetto al mondo del lavoro. L'ingresso della donna nel mondo del lavoro e soprattutto la copertura oggi di posti di prestigio, responsabilità e potere, ha rimesso in discussione l'idea tradizionale della donna debole ed indifesa, protetta e guidata, per tutto il corso della sua vita, da figure maschili (prima il padre, poi il marito, infine il figlio maschio). Questo fenomeno di "inversione di ruolo", come qualcuno l'ha definito, è ad esempio già evidente nei gruppi adolescenziali, il cui leader indiscusso, dotato di poteri decisionali e di autorità è la femmina, a differenza del passato in cui a prevalere indiscutibilmente e a dominare era il maschio. E alla cosiddetta "maschilizzazione del gentil sesso" si sta contemporaneamente assistendo a quello che in termini psicologici viene definito fenomeno di "femminilizzazione" della figura maschile: l'uomo ora piange in pubblico, verbalizza i suoi sentimenti, dimostra a gesti il suo affetto nei confronti dei figli, chiede sostegno e aiuto nei momenti di difficoltà a figure femminili importanti nella sua vita quali la moglie, la fidanzata, per i più giovani la madre. Diamo uno sguardo, sotto il profilo psicanalitico, ai due ruoli materno e paterno. Nell'infanzia il padre infligge al figlio le prime frustrazioni affettive proponendosi come "intruso" nel rapporto simbiotico madre-figlio. La nascita psicologica del bambino si attua proprio per mezzo del padre, che spinge il figlio verso la separazione e la conseguente differenziazione dalla madre

come nuovo individuo (l'eterna adolescenza o disturbi che producono disagio giovanile sono spesso il frutto di una errata o mancata separazione mentale e intrapsichica dai genitori). L'assunzione da parte del padre di codici una volta solo di appannaggio materno ha portato all'arricchimento delle relazioni, una volta distaccate ed essenziali, fra figli e padri, ma ha contemporaneamente creato un vuoto modellare in quell'ambito ed in quelle modalità una volta tipicamente paterne, che avevano precise funzioni rispetto all'equilibrata crescita psico-fisica del figlio: spetta al padre infatti promuovere la separazione del figlio dal nido degli affetti familiari e l'individualizzazione del suo sé, spingendolo verso l'assunzione delle prime responsabilità. Attraverso il padre il figlio impara a sperimentarsi quale soggetto autonomo, esce dalla dimensione egocentrata, percependo la dimensione dell'altro quale limite alla soddisfazione dei suoi bisogni e desideri, castrando cioè i suoi bisogni in relazione a quelli degli altri.

Dal padre autoritario di un tempo si è passati al nuovo padre "maternizzato". Dunque oggi il nucleo familiare è connotato soprattutto dal punto di vista della crescita affettiva e relazionale, mentre gli aspetti più cognitivi e razionali (la percezione del piano di realtà) sono demandati per lo più a figure autorevoli adulte esterne alla famiglia. Nella maggior parte dei casi tale codice, una volta paterno, è oggi utilizzato dall'istituzione scolastica. Non è un caso infatti che gli insegnanti si lamentino della cosiddetta maleducazione dei nuovi bambini, che ogni anno sembra peggiorare, come non è un caso che i bambini siano sempre più iperstimolati (cognitivamente lo sono dai numerosi mezzi di comunicazione ed interazione una volta inesistenti: la TV, i video giochi, etc.) e dunque risultino in classe iperattivi ed apparentemente senza regole. Accusare i nuovi genitori di essere cattivi genitori che non sanno dotare i loro figli di regole è una visione estremamente riduttiva di un processo sociale e relazionale più complesso, avvenuto all'interno del nucleo familiare e riversatosi inevitabilmente nell'altro importante bacino di raccolta e di crescita, la scuola. La quale il più delle volte, oltre a non essere consapevole delle trasformazioni avvenute, non è nemmeno dotata degli strumenti necessari per ricoprire questo nuovo ruolo, che è altamente educativo e molto meno informativo di un tempo. Oggi la famiglia favorisce la crescita affettiva ed emotiva del bambino introducendo elementi cognitivi, mentre la scuola, attraverso gli insegnanti, favorisce lo sviluppo cognitivo tenendo conto dell'importanza degli aspetti affettivi, che veicolano l'apprendimento; se parlate con gli insegnanti delle scuole superiori vi sottolineano questa differenza rispetto al passato, come la sottolineano gli adolescenti, i quali agli insegnanti chiedono dialogo ed una relazione significativa, prima ancora dell'apprendimento.

In sintesi:

## **Padri e madri, una squadra completa**

**Vivere la differenza come valorizzazione di:**

- identità sessuale
- opportunità sociali
- autonomia (intromissione paterna nella simbiosi materna)

### **Cogliere la trasformazione genitoriale per adottare strategie educative consapevoli:**

- femminilizzazione del maschio
- coppia genitoriale = laboratorio dell'affettività e delle emozioni
- genitori = decodificatori del sapere (non detentori)

### **Sfruttare la condizione duale come risorsa:**

- la responsabilità condivisa
- il controllo reciproco della coerenza
- la collaborazione come supporto/sostegno
- il confronto come controllo delle aspettative
- l'intimità come momento rigenerante

## **PADRI E MADRI: FIGURE INSOSTITUIBILI CON ALTRE ISTITUZIONI**

### **PERCHE' OGGI E' DIFFICILE ESSERE GENITORI ?**

#### 1) Siamo in democrazia

L'autorità è caduta: tutti pensano di poter fare e dire ciò che vogliono. I bambini si sentono autorizzati ad adottare questo principio nonostante la giovane età e l'inesperienza e si comportano di conseguenza, sfidando l'autorità dell'adulto. Da sempre un ambiente in cui chiunque può dire quello che pensa è di più difficile gestione.

#### 2) La democrazia non è stata appresa attraverso la sperimentazione

I genitori di oggi non vivevano una relazione con i genitori simile a quella che essi si trovano e sperimentare con i loro figli: un tempo mancava la democrazia anche nella relazione genitori - figli. Non avendo per primi sperimentato questa modalità relazionale, i nuovi genitori incontrano delle difficoltà nell'insegnarla ai figli perché non hanno modelli a cui ispirarsi, da imitare o riproporre. Da qui a volte è nata l'associazione democrazia = anarchia (tutto è permesso), che non ha permesso al genitore di fungere da contenitore degli atteggiamenti del figlio.

#### 3) Pluralità di offerte educative

La pluralità delle offerte educative comporta che:

- esistano molte e diversificate opportunità, anche in contrasto ideologico l'una con l'altra;
- si demandi ad altri parte dei processi educativi un tempo di competenza esclusivamente della famiglia;
- i genitori si sentano indicare da più parti come devono comportarsi per essere genitori adeguati. Ciò significa che si dà per scontato che i genitori siano in difficoltà e si trasmette automaticamente l'immagine generalizzata di genitori insicuri.

#### 4) Padri e madri: nuovi ruoli e nuovi bisogni

Sia i padri sia le madri stanno oggi vivendo una fase di passaggio: le madri trascorrono meno tempo a casa rispetto al passato; la definizione delle regole non è imposta dall'alta ma spesso frutto di patteggiamento tra genitori e figli; i padri sono più coinvolti nel processo educativo; ai genitori sono chieste competenze nuove perché nuovi sono i bisogni dei figli. Questo comporta la necessità per i genitori di sperimentare nuovi ruoli, di ricercare risposte adeguate alle esigenze nuove dei figli.

## Il parte

Iniziamo l'incontro con la lettura della fiaba

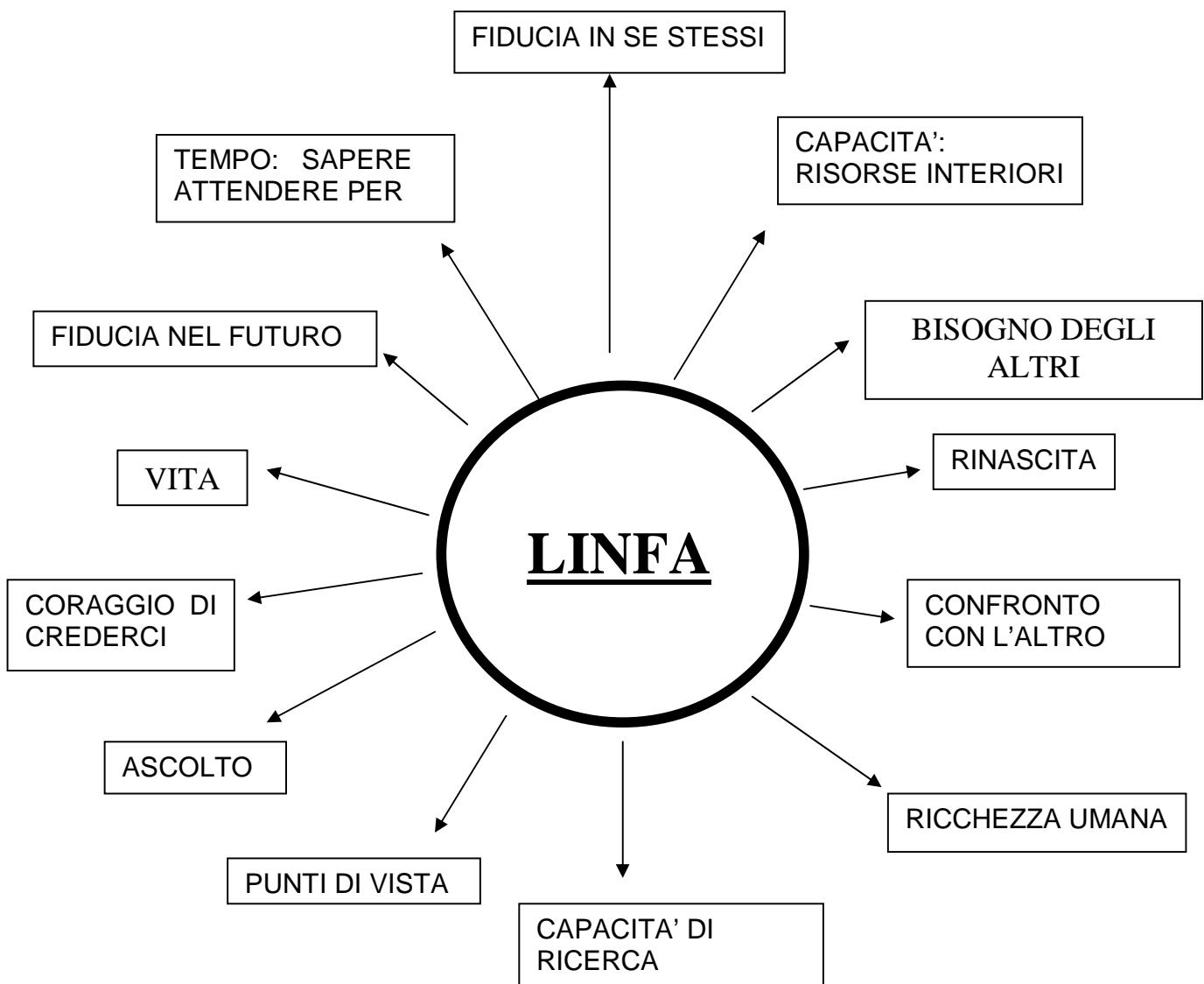
### “IL RAMO E GLI OCCHIALI”

“C’era una volta un giovane ramo di un grande albero. Era nato in primavera, tra il tepore dell’aria e il canto degli uccelli. In mezzo all’aria, alle lunghe giornate estive, al sole caldo, alle notti frizzanti, trascorse i suoi primi mesi di vita. Era felice: aveva foglie bellissime e, poi, erano sopraggiunti fiori colorati ad adornarlo e, dopo ancora, grandi frutti succosi di cui tutti gli uccelli del cielo potevano nutrirsi. Ma un giorno cominciò a sentirsi stanco: era settembre... i frutti si staccarono, le foglie cominciarono a cambiare colore, divenivano sempre più pallide... addirittura, di tanto in tanto, il vento se ne portava via qualcuna. Venne la pioggia, e poi l’aria fredda, e il ramo si sentiva sempre peggio e in poche notti si trovò spoglio, infreddolito, completamente solo. Rimase così qualche tempo, fin quando non capì che non poteva far altro che mettersi a cercare i suoi fiori, le sue foglie e i suoi frutti per poter di nuovo stare insieme a loro. “Devo darmi da fare”, disse risoluto tra sé e sé. Cominciò allora a chiedere aiuto ai suoi amici. Si rivolse dapprima al Mattino: “Sono solo e infreddolito, ho perso tutte le mie foglie, sai dove posso trovarle?”. Il Mattino rispose: “Ci sono alberi che ne hanno tante, prova a chiedere a loro”. Si rivolse a quegli alberi: “Sono solo e infreddolito, ho perso tutte le mie foglie, sapete dirmi dove le posso trovare?”. Gli alberi risposero: “Noi le abbiamo sempre avute, prova a chiedere agli alberi uguali a te”. Si rivolse ai rami spogli come lui. “Abbiamo tanto freddo anche noi, non sappiamo cosa dirti...”, gli risposero. Queste parole lo fecero sentire meno solo. Si disse che, se avesse ritrovato le foglie, sarebbe subito corso dai suoi simili a rivelare il luogo in cui si trovavano. Continuò la sua ricerca e chiese al Vento. “Io le foglie le porto solo via, è la Pioggia che le fa crescere”, disse il Vento a gran voce. Si rivolse alla Pioggia. “Le farò crescere a suo tempo”, gli disse la Pioggia tintinnando. Si rivolse allora al Tempo. “Io so tante cose”, gli disse con voce profonda, “il Tempo aggiusta tutto, non ti preoccupare: occorrono tanti giorni e tante notti”. Si rivolse alla Notte, ma la Notte tacque e lo invitò a riposare. Si sentiva infatti molto stanco. Mentre stava per addormentarsi, uno gnomo passò di là. Al vedere quel ramo così spoglio e indebolito dal freddo e dalle intemperie, si fermò e, un po’ preoccupato, gli chiese cosa stesse succedendo. Il ramo gli raccontò tutta la sua storia. Lo gnomo stette con lui. Si fermò nel suo silenzio, lo ascoltò, sentì il suo dolore. Allora il ramo parlò ancora e disse: “Mi è sembrato di chiudere gli occhi e, dopo averli riaperti, non ho più trovato le mie foglie, non sono stato più capace di vederle.” Lo gnomo pensò a lungo, poi capì: si tolse gli occhiali e li posò sul naso del ramo, spiegandogli che erano occhiali magici che servivano per guardare dentro di sé. Il ramo, allora, aprì bene gli occhi e... , meraviglia... vide



che dentro di sé qualcosa si muoveva, sentiva un rumore, vedeva qualcosa circolare, provò ad ascoltare, guardò a fondo: era linfa, linfa viva che si muoveva in lui. Incredulo, disse allo gnomo ciò che vedeva. Lo gnomo gli spiegò che le foglie, i fiori e i frutti nascono grazie alla linfa oltre al caldo del sole, all'aria di primavera e alla pioggia. "Se hai linfa dentro di te, hai tutto", gli disse, "non occorre chiedere più a nessuno, ma insieme all'acqua, alla luce, all'aria, agli altri rami, le foglie rinasceranno: le hai già dentro". Il ramo immediatamente, si sentì più forte, rinvigorì: aveva la linfa in sé, non doveva più chiedere consigli, gli bastava lasciar vivere la linfa che circolava in lui. La linfa da cui, un giorno, sarebbero rinate le foglie amiche."

Cosa ci ha colpito di questa fiaba? Ciò che a tutti sembra essere la parola chiave della storia è LINFA, che ciascuno interpreta in modo diverso:



Anche gli occhiali fanno riflettere: qualcuno li metterebbe a se stesso; qualcuno ai figli; qualcuno sostiene che i figli siano dotati di occhiali ed abbiano la capacità di guardare naturalmente dentro a se stessi.

Qualcuno identifica gli occhiali dei figli come i nuovi bisogni dei giovani, i quali non hanno più bisogni di autorità in termini tradizionali, ma di assicurazione, di riferimenti, di ascolto, di fiducia, di stima, di qualcuno che legga i messaggi che regolarmente inviano ma che spesso vengono ignorati.

A proposito dei bisogni dell'individuo, non possiamo non citare **LA PIRAMIDE DI MASLOW**



I figli di oggi vedono soddisfatti i due livelli più bassi di bisogni, poiché i genitori si preoccupano principalmente di questi due livelli, anche perché alcuni di loro in passato hanno vissuto situazioni esistenziali talmente precarie da dover lottare ogni giorno per il soddisfacimento dei bisogni primari, come quello del cibo. In realtà molti bambini sono insoddisfatti perché i loro bisogni sono altri da quelli che i genitori ritengono di soddisfare:

- ◆ bisogno di relazione
- ◆ bisogno di autostima/eterostima

Lo stesso schema naturalmente vale per i genitori: anch'essi hanno bisogni, che devono essere soddisfatti, perché una persona appagata è anche una persona che sa dare agli altri con serenità, equilibrio e gratuità.

***PER ESSERE GENITORI COMPETENTI dunque è necessario:***

CHIARIRE i propri bisogni e le proprie aspettative, diverse da quelle dei figli

SODDISFARE i propri bisogni per essere felici, appagati, pronti a dare gratuitamente.

INDIVIDUARE le proprie caratteristiche di personalità e relazionali, accettando i propri limiti e contemporaneamente valorizzando le proprie capacità e potenzialità. Riconoscere le proprie risorse e gli strumenti a disposizione significa agire su un piano reale, per trasmettere fiducia e stabilità.

Quali strumenti dovrebbero essere patrimonio di ciascun genitore?

- **LA FIDUCIA IN SE STESSI:** ognuno di noi ha delle risorse umane interiori ricche, ha un amore da distribuire ed è questo il punto essenziale di partenza di ciascun genitore.
- **LA RELAZIONE ASIMMETRICA:** apparentemente ci si misura oggi con i figli su un piano di parità. Di fatto però il minore è un soggetto in età evolutiva, che ha dunque poche certezze dentro di sé, in quanto ancora soggetto che deve scoprire sia il mondo esterno che quello interno. Le pulsioni della crescita anziché tranquillizzarlo lo confondono, accendono in lui paure ed ansie che solo un adulto rassicurante e consapevole, forte e determinato può calmare. Il figlio ha bisogno di una guida sicura, di paletti che gli indichino il cammino, di regole da seguire, di un adulto che gli è superiore in fatto di esperienza e competenza su cui contare nei momenti di titubanza ed incertezza. Il figlio non ha bisogno di un genitore amico, ma di un genitore.
- **LA FERMEZZA CONTENITRICE:** la determinazione di un adulto è la prima arma che questi ha nel rapporto con il proprio figlio. Questi impara a fidarsi perché sa che nell'ambiente familiare trova certezze rassicuranti, chiarezza nei messaggi, aiuto nella decodifica delle esperienze nuove che ogni giorno si trova ad affrontare. L'adulto che contiene aiuta il figlio a mettere ordine dentro di sé, a tradurre nell'esperienza quotidiana i valori ed i principi che gli sono stati trasmessi, ad operare delle scelte autonome sapendo di non essere solo nei momenti di dubbio e difficoltà.

Ecco un ritratto del genitore autorevole, fornitoci dalla Pedagogista Paola Milani.

### **UN GENITORE AUTOREVOLE ...**

- ◆ Agisce intenzionalmente nell'ambito del possibile
- ◆ Si pone all'interno di una relazione asimmetrica e sistematica, all'insegna della reciprocità ("realizza te stesso realizzando l'altro")
- ◆ Mostra i suoi sentimenti in modo autentico
- ◆ Si interroga circa i messaggi veicolati da taluni comportamenti
- ◆ Accetta incondizionatamente il figlio, ma non sempre approva i suoi comportamenti
- ◆ Lo ascolta con empatia, valorizzando le sue parole, i suoi sentimenti, le sue esperienze, senza sostituirsi a lui
- ◆ Manifesta stima e fiducia verso sé e il figlio
- ◆ Sa essere assertivo

Paola Milani, *Progetto genitori*, Edizioni Erickson

Argomento 2:

## **La famiglia accogliente: caratteristiche di una realtà consolidata**

Molte famiglie appartenenti all'Associazione "Solidarietà educativa" hanno sperimentato modi diversi di essere nucleo familiare accogliente: alla fine è prevalsa la scelta dell'affido quale disponibilità di porsi al servizio della società, "accogliendo" le richieste di aiuto, da questa provenienti, e soddisfacendone i bisogni.

Per l'incontro dedicato al tema del titolo, ho scelto di partire dalle seguenti domande, per capire il valore che ciascuno attribuisce al termine "accoglienza":

- 1) Che cosa intendete per famiglia accogliente ?
- 2) Qual è la differenza, secondo il vostro punto di vista e la vostra esperienza, tra una famiglia "tradizionale" ed una famiglia "accogliente" ?
- 3) Quali sono i vantaggi dell'essere una famiglia "accogliente" ?
- 4) Quali sono gli svantaggi ?
- 5) Famiglia "accogliente" si nasce o si diventa ?
- 6) Quali caratteristiche accomunano le famiglie "accoglienti" di vario tipo (se per voi accoglienza non è solo affido) ?

Così hanno risposto i presenti all'incontro:

- 1) E' una famiglia attenta, aperta, disponibile, che "fa spazio a ..." sa "dire sì a ...".  
In pratica, una famiglia accogliente condivide se stessa con chi ha più bisogno di lei, mette a disposizione il suo tempo, la sua casa, il suo amore.
- 2) Una famiglia che accoglie i suoi figli è già una famiglia accogliente; ma ad accogliere si impara per tutta la vita.
- 3) La famiglia accogliente è dinamica, si mette in gioco, è una famiglia non programmata, pronta ad accettare i fuori programma, senza farsi troppi problemi organizzativi, senza spaventarsi di fronte alle preoccupazioni.  
E' una famiglia che sa rendersi conto di quando è stanca, che sa decidere di non accogliere per un periodo e ricaricarsi.
- 4) Non esistono svantaggi nell'essere famiglia accogliente.
- 5) Famiglia accogliente si nasce ma si diventa anche, perché si cresce e si cambia col tempo.

6) Cosa vuol dire accogliere? Ascoltare, dialogare con la persona, accettarla così come è, confrontarsi con altre persone, con la diversità.

Ne è anche nato uno schema:

### **FAMIGLIA ACCOGLIENTE**

Si affida, ha speranza,  
accoglie i figli, lascia il cancello aperto, è felice che tu ci sia.  
Fa spazio alla persona diversa, non solo ai figli

### **FAMIGLIA NON ACCOGLIENTE**

Si preoccupa, fa i conti, non fa figli,  
ha cassaforte, antifurti, fili spinati,  
è fredda, dà soldi, fa elemosina .

### **Essere famiglia accogliente comporta :**

**a)** guardarsi dentro → “conosci te stesso”. Prima di accogliere bisogna cogliere i propri bisogni da soddisfare, le motivazioni che spingono a fare accoglienza, le reali risorse.

**b)** accettare eventuali cambiamenti → *ricchi si è ma si diventa anche*. Accogliere il bisogno dell'altro significa anche rendersi disponibili al cambiamento, per raggiungere lo scopo prefissato. Il cambiamento può tradursi ad esempio nel migliorare le proprie conoscenze e competenze, nel riorganizzare e ristrutturare le proprie risorse in quanto famiglia, nel rinunciare ad alcune care abitudini di vita o ad alcuni atteggiamenti a cui siamo affezionati. In generale significa maturare la consapevolezza che non è possibile nelle relazioni non mettersi in gioco ed in discussione, non acquisire sufficiente flessibilità da modificare tutto ciò che ostacola l'esperienza dell'accoglienza. La famiglia propria è il frutto di patti, più o meno verbalizzati, di accordi e di scelte alle quali tutti i componenti decidono di sottostare, che decidono di condividere ; la famiglia accogliente invece accetta la sfida di rimettere in gioco quanto precedentemente concordato e pattuito, in quanto il nuovo che entra, cioè il motore del cambiamento, è a sua volta diverso: per poter comprendere, capire, cioè empaticamente cogliere il senso del suo agire, del suo pensare, del suo modo di comunicare, i componenti della famiglia accogliente devono accettare di rivedere il proprio agire, il proprio pensare, il proprio modo di comunicare. Dunque il dispendio energetico è doppio in una famiglia accogliente rispetto a quella tradizionale, la fatica invece può non esistere se la scelta è davvero serena, consapevole e condivisa da tutti i componenti.

**c)** essere sempre realisti → *analisi SWOT*. Non è detto che la nostra disponibilità ad accogliere sia adeguata all'esigenza : operare una valutazione realistica del caso è dunque



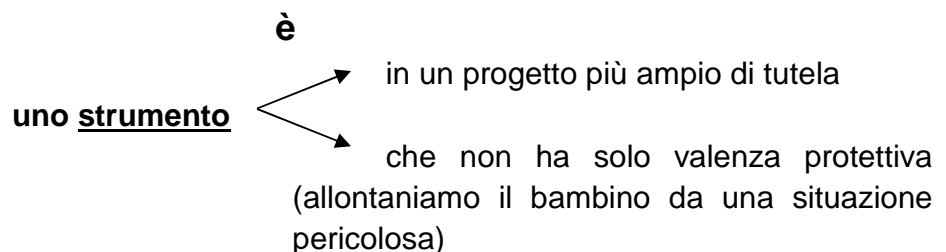
un nostro dovere. Una strategia per comprendere la realtà, interna ed esterna a noi, è l'analisi S.W.O.T. Questa sigla riguarda un tipo di analisi, consigliato alle aziende dagli esperti di marketing, in quanto permette di fare previsioni di successo/insuccesso, sulla base delle risorse disponibili da impiegare nel proprio progetto. S sta per strenghts=forza: si tratta di individuare i propri punti di forza, che possono essere strumenti a nostra disposizione, su cui contare sempre; W sta per weaknesses=debolezze: dunque l'analisi comporta anche il riconoscimento dei propri punti di debolezza; O sta per opportunities=opportunità, in quanto nel proprio ambiente, familiare e di relazione, possono esistere delle opportunità, delle risorse da tenere presenti nei momenti di bisogno o difficoltà; T sta per threaties=difficoltà, ossia quegli ostacoli che possono essere prevedibili perché già evidenti nel contesto in cui operiamo: averli presente significa cercare delle soluzioni che ci permettano di non fallire nel nostro progetto.

c) coinvolgere tutti i componenti → dall'**onda** dell'emozione individuale o di coppia, al **mare** dell'accoglienza familiare. La famiglia accogliente è una famiglia che condivide le scelte fra tutti i suoi componenti, che prende in esame i bisogni, le esigenze e le motivazioni di tutti. Se la scelta non è condivisa, sarà difficile creare quel clima di serenità e collaborazione, necessario per assicurarsi il successo dell'esperienza dell'affido.

d) aggiornarsi non solo per sé, ma anche di sé → noi siamo diversi in periodi diversi: sono lo stesso di dieci anni fa, quando ho iniziato ad essere famiglia accogliente? Sono ancora motivato? Ho ancora le medesime forze di allora? Sono ancora in grado di modificare all'occorrenza atteggiamenti e modi di pensare? .....Queste sono alcune delle domande che è importante porsi ciclicamente.

Definiamo ora le caratteristiche dell'affido familiare e della famiglia affidataria.

## **L'Affido Familiare**



**non è una finalità**

il bambino non deve essere visto come il problema, estirpato il quale, la famiglia d'origine comincia una nuova vita; oppure la famiglia affidataria non deve essere considerata salvifica perché il bambino è finalmente stato allontanato da una situazione lesiva della sua persona **ma ha una finalità**

La sua finalità è evolutiva: il minore infatti deve essere riarticolato, riportato cioè ad una dimensione di dignità, rispetto di sé, equilibrio interiore. Il minore allontanato è un minore disarticolato, depresso, disturbato: l'affido gli offre un'opportunità di riscatto esistenziale.

### **È un progetto che prevede tre fasi:**

1. prima: studio e analisi del caso, conoscenza del minore, valutazione della soluzione più adeguata, progettazione dell'intervento in termini di azioni e tempi;
2. durante: fase di realizzazione del progetto e costante verifica e monitoraggio dello stesso, per apportare le modifiche eventualmente necessarie;
3. dopo: verifica finale dell'esperienza, e graduale distacco dal minore, accompagnato e sostenuto nella sua nuova fase di vita.

### **L'agire della famiglia affidataria è un agire pensato**

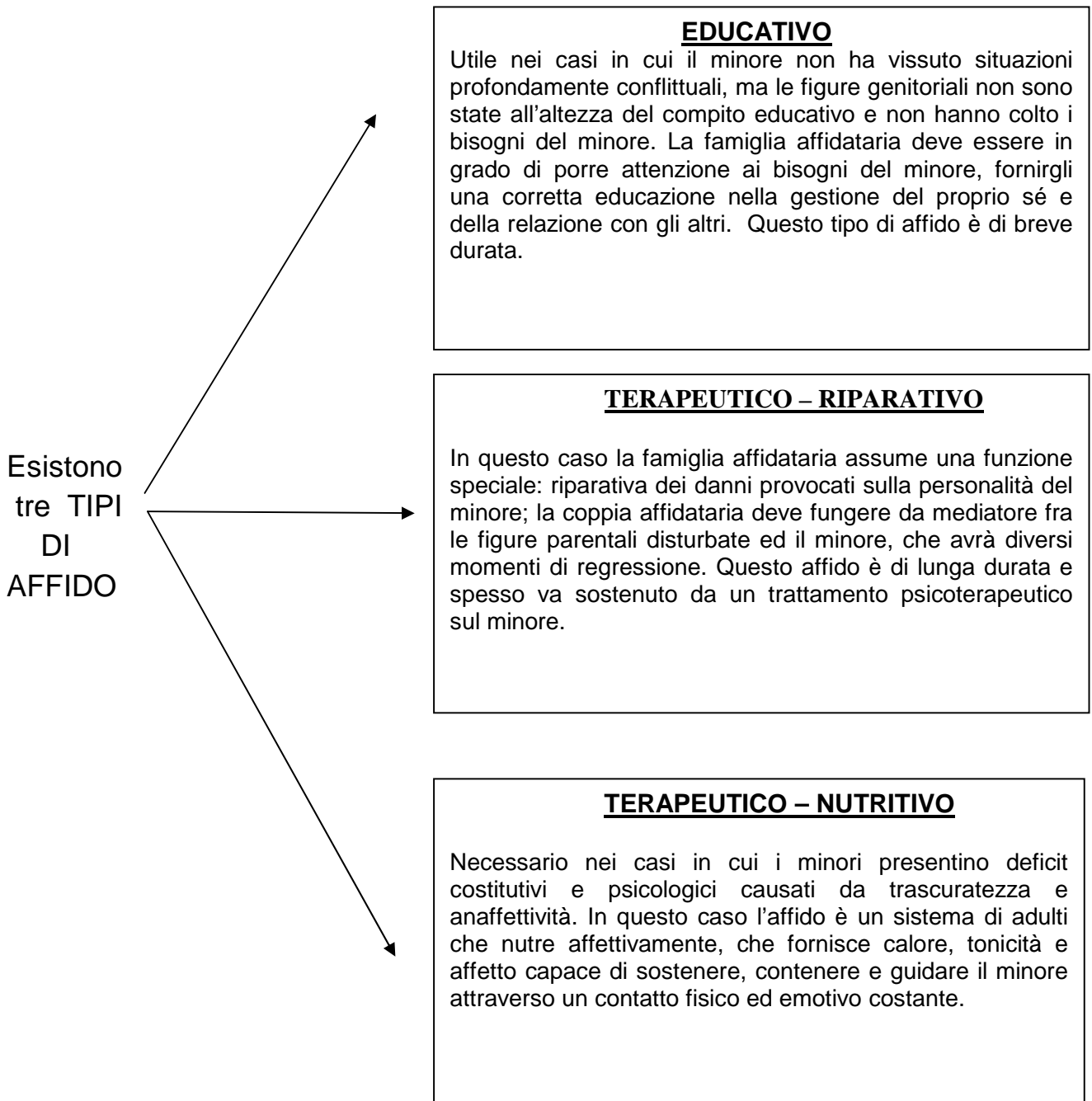
E' il frutto di un triplice accordo fra servizi sociali, famiglia d'origine e famiglia affidataria. Maggiori sono dialogo e chiarezza, in termini di compiti, ruoli e rapporti, fra le tre realtà, maggiori sono anche le possibilità di successo. Il minore è la zona cerniera tra queste tre realtà, dunque risente immediatamente di eventuali problemi e difficoltà di collaborazione e comunicazione che possono insorgere fra di loro.

### **Il progetto di affidamento familiare non deve mai essere confuso con altre esperienze di aiuto e sostegno, come l'adozione.**

Per questo motivo non andrebbe utilizzato:

- a. nelle situazioni di allontanamento d'urgenza e coatto in cui la reazione della famiglia d'origine è sovente di "tradimento" verso la famiglia affidataria, di cui non si fiderà. Inoltre l'allontanamento di questo tipo non permette la progettazione dell'intervento per questioni di tempo; dunque si rischiano soluzioni inadeguate alle esigenze di crescita del minore, perché ci si è concentrati solo sulla funzione protettiva dell'allontanamento;
- b. nelle situazioni in cui è chiaro che la famiglia d'origine non è recuperabile, o addirittura è inesistente: l'affido è un'esperienza a tempo determinato, non un modo per aggirare i tempi dell'adozione.

Inoltre teniamo sempre a mente che la realtà dell'affido è estremamente complessa, perché muove al conflitto ciascuno dei protagonisti: la consapevolezza dell'imprevedibilità e della variabilità delle relazioni è il primo passo per un affido efficace, senza idealizzazioni o scissioni semplicistiche in buoni e cattivi.



**Ogni famiglia è in grado di fornire un servizio di affido fra i tre sopra menzionati, a seconda delle sue caratteristiche. Non è idonea a qualsiasi affido.**

Argomento 3:

## **L'affido familiare dalla parte del bambino**

E' sorta l'esigenza, da parte di qualche componente del gruppo, una volta analizzate e condivise le caratteristiche della famiglia affidataria, di porsi anche dal punto di vista del minore, di comprenderlo meglio, cioè di approfondire la sua condizione di figlio allontanato dalla sua famiglia d'origine e di soggetto portatore di sofferenza. Partendo dal dato di fatto che il minore allontanato è un minore arrabbiato, vittima di una situazione non sempre facile da capire, sicuramente difficile da accettare, ho scelto per questo appuntamento un fiaba delle molte che la dott.ssa Alba Marcoli, sulla base dell'esperienza di terapeuta, maturata negli anni, ha scritto anche per fornire strumenti di interpretazione della sofferenza minorile.

### **IL PRINCIPINO CHE CERCAVA SOLO VENDETTA**

fiaba tratta dal testo di A. MARCOLI, Il bambino arrabbiato

*C'era una volta, tanto, tanto e tanto tempo fa, uno dei soliti nostri piccoli regni....E anche in questo piccolo regno c'erano un re e una regina che si davano molto da fare per avere abbastanza mezzi da poter sopravvivere in un momento in cui l'economia del paese andava piuttosto male. Fu così che quando anche lì nacque un principino, come in genere succede nei piccoli regni, si pose presto il problema di come allevarlo.*

*“Mi piacerebbe proprio occuparmene io” disse allora la regina. “Ma come potrò farlo se l'economia del paese continua ad andare così male come succede ogni volta che io non me ne occupo ?” soggiunse poi preoccupata.*

*Fu così che lei e il re ci pensarono per alcuni giorni e poi decisero che la cosa migliore da fare era quella di trovare qualcuno a cui affidare il principino perché lo allevasse a casa sua, mentre loro due si sarebbero occupati dell'economia del paese, per garantire un futuro a tutta la famiglia. E intanto che venivano fatte le ricerche per trovare le persone giuste il principino continuava a crescere e a familiarizzare con le persone e le cose del suo ambiente, come sempre succede da che mondo e mondo. Fu così che imparò a riconoscere il suo lettino, la sua stanza, i suoi oggetti, i suoi genitori e le altre persone che circolavano per la reggia e queste cominciarono a diventare le sue sicurezze, quelle che c'erano sempre e che*

*lui poteva essere ben sicuro di ritrovare ogni volta che voleva... E man mano che i giorni passavano il legame del principino con questo suo piccolo mondo diventava sempre più saldo, cosicché lui, forte di questa sua sicurezza poteva affrontare delle cose nuove senza averne troppa paura.*

*Intanto però il tempo passava e il nostro principino.....cresceva pensando che ormai quella fosse la sua vita e che non ce ne potessero essere di diverse da quella.*

*E a poco a poco imparò ad aspettarsi sempre le stesse cose, e a immaginarselo nella mente sapendo che sarebbero arrivate, ognuna al momento giusto.*

*Potete quindi immaginare quale fu il baratro che gli si spalancò davanti, la sua rabbia e delusione prima e disperazione dopo quando all'improvviso tutto questo sparì. Un bel giorno si sentì caricato su una carrozza, lui e i suoi bagagli, insieme al re e alla regina e dopo un lungo viaggio arrivò in una casa estranea che non conosceva, abitata da persone che non aveva mai visto in vita sua. "Ecco" dissero il re e la regina agli abitanti della casa "abbiamo deciso di affidarvi il principino perché ne possiate avere cura intanto che noi siamo impegnati nell'occuparci dell'economia del regno. Noi torneremo ogni tanto a trovarlo per vedere come sta."*

*E fu così che il principino.., che era troppo piccolo per protestare, si ritrovò in un mondo che lui non conosceva, con dei profumi, delle voci, delle facce diverse che lo circondavano.*

*"Aiuto, povero me!.....Dove sono tutte le cose familiari a cui ero abituato ? E il re e la regina dove sono andati ? Come riuscirò a vivere senza le loro cure ? Possibile che io mi sia fidato e loro mi abbiano tradito e abbandonato così ?"*

*Il principino era nella disperazione più nera, non sapeva proprio cosa fare, finché.. alla fine ebbe un'idea....."Vorrà dire che io continuerò a piangere, soprattutto di notte, così loro si accorgeranno che sto proprio male !" pensò. Ma le persone del suo nuovo mondo erano abituate a sentire i principini che piangono di notte e non ci fecero tanto caso. "Allora vorrà dire che non mangerò più !" .....ma questa si rivelò una mossa inutile. In quella casa si considerava normale che i principini avessero poco appetito e facessero i capricci per mangiare.*

*Allora il principino cominciò un po' ad arrabbiarsi e un po' a scoraggiarsi, ma si accorse ben presto che quando si scoraggiava si sentiva ancora più solo e abbandonato, mentre quando si arrabbiava, anche se stava ugualmente male, nella sua mente era almeno accompagnato dal pensiero del re e della regina con cui era così arrabbiato e questo lo faceva sentire un po' meno solo.*

*Andò a finire che il nostro principino cominciò a essere sempre più arrabbiato con loro perché questo era l'unico modo che aveva ingegnosamente scoperto per poterli avere ancora nella sua mente, cioè vivi e presenti accanto a lui....e si sa che i principini devono poter avere nella loro mente un re e una regina che gli tenga compagnia per sapere chi sono loro.*

*E insieme alla rabbia a poco a poco nel suo cuore cominciò a crescere il risentimento per questo grande tradimento che avevano fatto proprio a lui che di loro si era fidato.....*

*Cosicché, quando ogni tanto il re e la regina venivano a trovarlo, man mano che cresceva, il nostro principino cominciò a non guardarli più in faccia.....Il re e la regina, poveretti, non sapevano proprio che il principino si comportava così non perché non gli importasse niente di loro, ma esattamente per il motivo opposto, che gliene importava troppo perché gli erano venuti a mancare proprio nel momento in cui stava riempiendo il sacco delle sicurezze che si sarebbe portato come compagnia nel viaggio della sua vita. “se continui a trattarci così ogni volta che veniamo a trovarti vorrà dire allora che non verremo più !” .....”Ma allora vuol dire che stavolta mi abbandonano davvero per sempre !” pensò terrorizzato fra sé. “E se lo fanno è perché io sono brutto e cattivo”....fu così che da quel giorno il principino decise di nascondere anche la sua rabbia per paura che il re e la regina non tornassero più a trovarlo.*

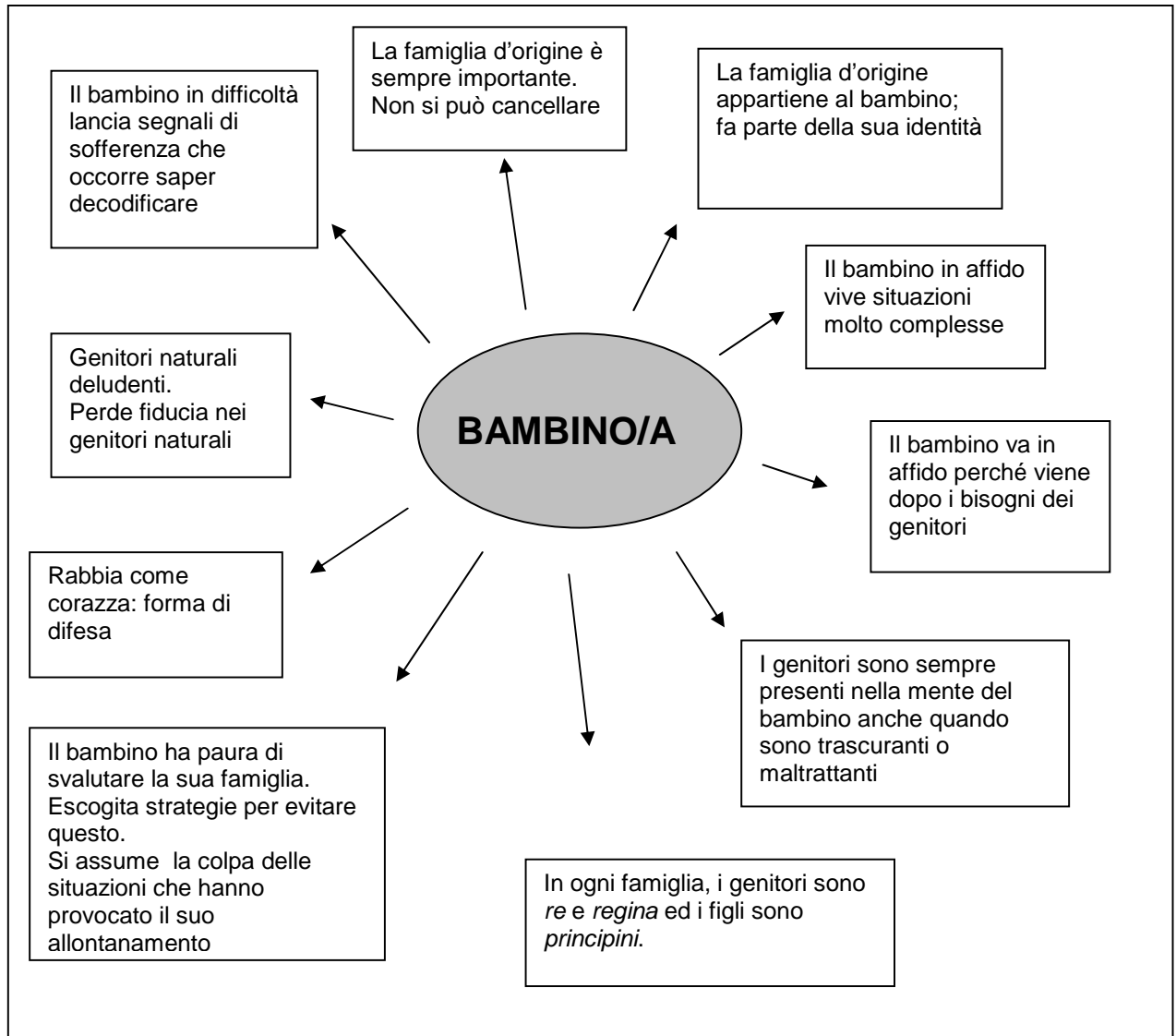
*Ma la rabbia ...ingrandiva ogni giorno.... Fu così che, senza rendersene conto, a poco a poco prese tutta questa rabbia e la indirizzò non più verso di loro, ma verso chiunque gli capitasse intorno, pur di non tenerla dentro e poterla far uscire di nuovo. “E’ il mondo che non mi vuole e mi abbandona sempre” pensò allora tra sé “si vede che non ci si può proprio fidare, bisogna averne paura !” E da quel giorno il nostro principino cominciò non solo a essere arrabbiato con gli altri, ma ad averne molta paura e a pensare che lo volessero imbrogliare, approfittare di lui per poi buttarlo via.....Quelli che lo vedevano da fuori pensavano che avesse soltanto un brutto carattere, insensibile e sempre di cattivo umore, mentre in realtà erano solo i mattoni di un castello destinato a difendere questa sua grande rabbia che a sua volta proteggeva solo questo suo antico grande, grandissimo dolore....*

*Anni dopo...i suoi genitori tornarono a riprenderlo....la sua armatura di rabbia cominciò a scricchiolare...ma il principino in realtà aveva avuto anche dei bei doni.....cosicché due parti, la rabbia e la vitalità cominciarono a guidarlo....gli fecero ripercorrere in sogno .....tutta la strada che aveva percorso sino ad allora, fino ad arrivare a ritrovare e a riconoscere questo grande, grande grandissimo dolore che stava alla base di tutto.... e dentro questo grande dolore c’era anche un grande amore, che era poi quello che lui provava per il suo papà e la sua mamma, perché è solo quando ci sentiamo traditi dalle persone che amiamo di più e di cui ci fidiamo .... che il dolore per la loro perdita ci diventa così intollerabile che siamo costretti a trovare qualche modo per cancellarlo e far finta che non sia mai esistito.*

*E fu pure così che il nostro principino scoprì che ogni tanto la strada della vita arriva a un fiume che si chiama Dolore e che bisogna proprio attraversarlo a guado perché non esistono ponti, se vogliamo passare dall’altra parte e proseguire il cammino, che è nostro e solo nostro, per ritrovare dentro di noi anche le emozioni belle che avevamo perse per strada.*



A conclusione della lettura della fiaba, ho chiesto al gruppo di esprimere tutto ciò che questa fiaba aveva loro suggerito rispetto alla realtà del minore in affido. Ecco che cosa è emerso:



Dal confronto e dalle esperienze, raccontate da genitori affidatari presenti all'incontro, emerge l'immagine di un bambino che:

- ha paura di perdere e non avere le cose fondamentali (colori, odori, oggetti, ..) che fino a quel momento erano i suoi riferimenti;
- mantiene viva la volontà di richiedere attenzione in ogni modo (non mangiando, piangendo, ...);
- vede dentro di sé la paura trasformarsi in risentimento. Si sente tradito proprio da coloro di cui si era fidato totalmente (i genitori);
- prova rabbia verso i suoi genitori anche se sono proprio loro che lo accompagnano alla nuova famiglia;
- entra nel meccanismo della sottostima: "*se mi succede questo, significa che me lo merito*"

Tutto il gruppo concorda nel sottolineare come questi bambini solitamente facciano pena: o sono bulli o richiamano compassione. La rielaborazione della propria esperienza rappresenta per loro la possibilità di recupero la propria storia e la propria identità.

Ci si chiede inoltre se la famiglia affidataria che ha accolto *il Principino* ha lasciato qualcosa in lui. A qualcuno appare distratta. Sembra non aver dato nulla al *Principino* o così sembra che sia stata percepita dal *Principino*.

Dunque, qual è il ruolo della famiglia affidataria? Dalla discussione emerge che:

- una certa distanza emotiva, a volte, è necessaria nell'affido;
- la posizione corretta della famiglia affidataria è quello di non interporre tra il bambino e la sua famiglia. Ella deve lasciare spazio alle dinamiche e alle problematiche che il bambino vive nei riguardi della propria famiglia e sostenerlo nella fase di rielaborazione del suo rapporto con loro;
- il ruolo da giocare è principalmente quello di reggere le situazioni difficili quando il bambino manda segnali che sembrano distruttivi.

## Approfondimenti teorici.

Come precisato durante l'incontro sulle caratteristiche della famiglia accogliente, ogni famiglia ha delle caratteristiche tali per cui può accogliere un minore con determinati bisogni, mentre può essere meno adatta ad accogliere minori con altri bisogni. Dunque i minori per i quali si prevede l'allontanamento temporaneo dalla famiglia, oppure sine dine, hanno sicuramente degli aspetti che li accomunano, primo fra tutti la provenienza da una famiglia che produce disagio e sofferenza nel minore, ma sono anche portatori di problemi diversi causati da tipi di disagio diversi. La generalizzazione e l'omologazione dei minori, delle famiglie "ammalate" e delle famiglie affidatarie è tanto pericoloso quanto nocivo, in quanto si rischia di non rispondere seriamente e consapevolmente ai reali bisogni del minore e dunque di non intervenire in maniera incisiva a modificarne lo stato.

La prima regola consiste proprio nel non dimenticarsi mai che dietro al bambino che abbiamo di fronte c'è una famiglia la cui storia il bambino si porta dietro e dentro di sé, sempre e comunque ; ricordarsi sempre della famiglia naturale significa ricordarsi sempre del bambino reale, non astratto e idealizzato (non ci stupiremo così di strani ed imprevisti comportamenti).

### Come sono queste famiglie "ammalate"?

Sono famiglie che presentano deficit intrapsichici tali da produrre comportamenti di perversione e borderline. Di fronte a tali anomale condizioni, i componenti della famiglia reagiscono con :

- *massicci meccanismi di difesa*. Scissioni: brava e corretta persona all'esterno, padre violentatore e picchiatore all'interno della famiglia. Proiezioni: le sofferenze, i problemi di personalità o di coppia vengono proiettati sui figli, indicati come causa dei problemi e dei mali che li affliggono e che dunque devono essere costantemente puniti ;
- *il diniego delle differenze*. Adulti e bambini non sono diversi, dunque il bambino non autosufficiente o responsabile è da punire in quanto non competente ed ingiustificato peso per l'adulto, che già non è in grado di aiutare se stesso ; maschi e femmine non presentano alcuna differenza significativa ;
- *l'incapacità a tollerare il cambiamento e di elaborare la realtà simbolica*. C'è confusione fra il mondo infantile pieno di fantasie anche mortifere o di desideri irrefrenabili - tra cui l'incesto ad es.- e la castrazione come crescita necessaria nella convivenza con l'altro da sé : il genitore abusante è un genitore che non conosce ad es. la differenza fra la realtà dei desideri e la realtà delle azioni - il 90% dei casi perché nessuno ha frustrato i suoi bisogni e gli ha insegnato che esiste un'intimità non violabile, essendo stato a sua volta violato oppure ha sempre assistito ad atti sessuali appartenenti all'intimità di qualcun altro ;
- *esistenza di problematiche narcisistiche che ostacolano il processo di separazione/individuazione*. Il terrore di questi genitori incompetenti è che la perdita del figlio provochi la propria morte e dunque per loro è impensabile che il figlio diventi un persona altra

da sé ; a questo figlio, parte di sé, non si attribuiscono personali bisogni o esigenze evolutive, ma solo i propri ;

- *utilizzo di un linguaggio sovrainvestito negativamente.* Ordini, proibizioni accompagnati da imprecazioni, insulti in eccesso, e soprattutto richieste mai coerenti, mai chiare, mai rispondenti ad un unico principio guida, che provocano così nel minore spaesamento e totale incertezza, in quanto le reazioni del genitore non sono mai prevedibili;

- *incapacità ad organizzare il quotidiano.* Sembrano sempre non essere all'altezza di una gestione domestica e delle relazioni, a tal punto che nella maggior parte dei casi sono famiglie isolate e carenti di sostegno a tal punto da divenire per lo più famiglie escluse dalla società.

### Conseguenze sul minore

Se è evidente il danno provocato su un minore la violenza grave oggettiva, come l'abuso sessuale, appaiono a volte inizialmente meno evidenti i danni provocati da quelle situazioni microscopiche continuative, ma non per questo meno incidenti sulla personalità del minore e sui suoi legami futuri. Quando cioè c'è da parte dell'ambiente primario (famiglia) un disconoscimento delle esigenze fondamentali del bambino (trascuratezza della cura personale quale igiene e nutrizione, disinteresse affettivo verso il minore- es. madre anaffettiva -, etc.) avvengono dei cosiddetti "traumi cumulativi" che provocano nel minore angosce catastrofiche ("sono solo al mondo, nessuno mi difenderà in caso di pericolo"), comportamenti promiscui o viziati di fondo (rapporti anomali con i trascuranti pur di mantenere un legame di qualche tipo), con graduale grave perdita del senso di realtà (ad es. del senso del dolore e della sofferenza altrui) e dello spirito critico nelle situazioni.

### Come si sente il minore ?

Il minore è in una zona "cerniera", nel senso che è l'anello di congiunzione fra tutte le realtà che ruotano intorno a lui : la famiglia d'origine, le istituzioni competenti, la famiglia affidataria, etc... Essendo al centro di tutto risente di qualsiasi comunicazione disturbata, di qualsiasi problema di relazione fra gli attori, è l'elemento più sensibile e più facilmente danneggiabile se la situazione non è chiara, accettata da tutti, condivisa. L'interazione positiva fra i diversi attori può contenere comportamenti disturbanti del minore, viceversa ne può provocare l'amplificazione.

Il minore è profondamente legato alla sua famiglia, anche se questa è abusante : è l'unico codice linguistico che ha sperimentato sino a quel momento, e soprattutto i suoi genitori rappresentano comunque il suo vero legame con il suo io, le sue origini; la chiave di comprensione della sua identità, la sua storia affettiva ed emotiva : difficilmente un figlio maltrattato arriva ad odiare i propri genitori.

Nei casi di allontanamento per la denuncia del minore di situazioni drammatiche, il bambino porta con sé un senso di colpa distruttivo, autolesionista.

Nei casi in cui il minore ha vissuto in condizioni di omertà, continuerà a mettere in atto tale comportamento, per lui sarà cioè del tutto ovvio e naturale coprire la realtà e denunciare

eventuali altri atti subiti o situazioni negative viste o partecipate. Quasi tutti i bambini che hanno vissuto in famiglie ammalate sono sottostimati, in quanto si reputano meritevoli delle punizioni inflitte dai loro genitori (se il papà mi picchia è perché me lo merito, perché sono brutto e cattivo) o immeritevoli dell'amore che gli altri bambini ricevono ("sono brutto e cattivo e dunque merito di non ricevere amore dalla mamma e dal papà"). I bambini che non hanno ricevuto le dovute attenzioni e carezze necessarie sono bambini comunque arrabbiati, che portano nella rabbia il ricordo dei loro genitori per tenerli sempre con loro e per l'impotenza vissuta quando non ricevevano quello di cui avevano bisogno. Presto la rabbia è indirizzata a tutti coloro che li circondano, per non impazzire e per far uscire la dose quotidiana che placa l'animo ed il bisogno di vendetta.

Da una ricerca condotta dal centro Studi e Ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano su un campione di bambini affidati, è emerso come il bambino cerchi una situazione di equilibrio interiore fra i vecchi legami e le nuove relazioni in modo che nulla vada perso o negato: è più semplice per chi vive un passaggio di famiglia accompagnato dalla famiglia d'origine consenziente e sostenente, mentre è più tardo questo processo in chi è strappato da un contesto ormai gravemente compromesso, e dunque l'allontanamento è l'ennesima perdita subita da parte dei genitori.

Per il minore l'affido rappresenta comunque e sempre una perdita da rielaborare : è più facile rielaborarla se la nuova relazione con gli affidatari non viene percepita come "competitiva" e "minacciante" la propria relazione fondamentale con il nucleo primario.

Il minore in affido è un minore in perenne conflitto interiore : da un lato deve salvare i legami naturali che costituiscono le sue radici, dall'altro deve accettare una doppia operazione, l'allontanamento dalla famiglia naturale e l'attaccamento, se pur a tempo determinato, ad una nuova famiglia, imparando ad usare questa come strumento per accettare l'esistenza di aspetti carenti nel proprio nucleo d'origine, non per questo da condannare in toto e da eliminare dalla propria esistenza. Più si chiarisce quest'aspetto della non sostituzione ma del sostegno, più si chiarisce la differenza fra filiazione - appartenente alla famiglia d'origine - e affiliazione - appartenente alla famiglia affidataria, cioè appartenenza ad un gruppo positivo e costruttivo per la propria evoluzione psicofisica.

Se al minore viene fatto percepire da parte di qualcuno (ASL che non ha chiarito chi deciderà del futuro del nucleo, famiglia affidataria che svaluta la famiglia d'origine...) la possibilità di perdere i legami originari, il bambino può opporsi ad un nuovo legame, non investire minimamente su di esso, arrivare ad idealizzare in maniera distruttiva la propria famiglia d'origine. Solo se aiutato a percepire gli aspetti positivi della famiglia d'origine il bambino riuscirà a riconoscerne gli aspetti negativi o carenti, cominciando a riqualificare così anche se stesso; tagliando troppo presto i legami familiari si rischia di tagliare anche gli aspetti legati alla personalità ed identità del minore. Il bambino in affido non proseguirà un percorso naturale e lineare solo perché ora attorno a lui c'è stabilità e serenità : più investimento affettivo c'è su di lui, maggiori saranno i momenti di regressione, ambivalenti e incomprensibili.

Il bambino in affido è un bambino che soffre, che è profondamente disturbato da tutto quanto appena descritto : è del tutto normale dunque che tornato da una visita domiciliare lo dimostri

apertamente. Si tratta di superare la resistenza nei confronti del passato del minore, che è ancora un presente, come è necessario accettare di essere in una relazione il più delle volte unidirezionale: più diamo al minore più egli lo rifiuta, in quanto non sente di poterlo accettare da questa nuova famiglia.

### Come appare il minore agli occhi di chi lo riceve

Le emozioni sono la parte meno controllabile, ma più influenzabile, di tutte le esperienze umane, in particolare di quelle che hanno a che fare con sofferenze ed ingiustizie perpetrate ai danni dei più deboli ed indifesi.

La prima reazione dunque è solitamente quella di tolleranza incondizionata del minore sofferente, basata solitamente su un sentimento di pietà empatica. E' invece importante non perdere di vista il compito educativo che spetta ad un educatore (sia esso un genitore affidatario sia esso un educatore domiciliare o di comunità): il patto educativo non è rimandabile perché segna fin dall'inizio, e spesso per la prima volta nella vita di questi minori, i confini entro i quali ciascuno si deve muovere.

La seconda reazione è un sentimento di forte rabbia e accusa nei confronti della famiglia d'origine del minore. Anche questo naturale sentimento deve essere al più presto evacuato, attraverso anche un eventuale confronto con persone competenti (un'associazione, un gruppo di sostegno per l'affido, la supervisione di operatori ASL attenti) che aiutino la famiglia affidataria a riacquistare la necessaria obiettività ed il necessario distacco per mantenere il proprio ruolo di sostegno al minore, senza cadere in altri ambigui ruoli.

## CONCLUSIONE

Se si pensa a quanto ancora l'imprinting sia fondamentale - per cui si apprende il comportamento osservando nei primi anni di vita quello degli adulti circostanti, con un processo futuro che viene detto di ripetizione intergenerazionale, per cui meccanicamente si mettono in atto gli atteggiamenti osservati nei propri genitori rivolti a noi - ci si rende conto dell'importanza di intervenire al più presto nel minore per dare a questi un nuovo specchio nel quale osservarsi, evitando dunque una "ripetizione intergenerazionale" negativa.

Qualsiasi intervento a favore di un minore con disagio conclamato è anche un intervento di prevenzione primaria al disagio.

In sintesi:

***“Il bambino affidato”***

- Viene da una famiglia che produce disagio e sofferenza
- E' portatore di problemi vari e differenti

Da ciò se ne deduce che:

- Ogni bambino ha una sua personale storia difficilmente paragonabile ad altre
- Non è possibile omologare le situazioni

***Il bambino “reale” è un sistema nel sistema***



egli è sistema in quanto persona;  
egli proviene da un sistema di relazioni, quello familiare, caratterizzato da deficit intrapsichici

sul bambino, tutto ciò ha conseguenze

- ❖ Molto gravi ed evidenti sulla sua struttura psichica come conseguenza di violenze sessuali e fisiche
- ❖ Meno evidenti ma non meno gravi, perché dovute a violenze microscopiche continuative che tuttavia sono traumi cumulabili che ripetuti creano:
  - angosce catastrofiche
  - perdita del senso della realtà e dello spirito critico (per cui i minori sono disponibili ad accettare rapporti anche perversi, purché siano rapporti)
  - insensibilità al dolore (nessuno è stato sensibile al loro).

*Argomento 4:*

## **Aspettative di una famiglia quando inizia l'esperienza dell'affido familiare**

L'affido è un'esperienza costituita da due distinte dimensioni, quella del "fare" e quella dell'"essere" : il fare contiene l'agire, cioè il proprio comportamento, il proprio modo di rapportarsi all'altro, l'interazione costruttiva; l'essere rimanda agli aspetti umani e relazionali più intimi e profondi, legati alla nostra storia personale e alle nostre caratteristiche di personalità. Entrambe le dimensioni sono chiamate in causa nell'esperienza dell'affido, in quanto noi dobbiamo "essere" e "fare" in un certo modo, da conciliare con un già maturato nostro essere e nostro fare.

Se noi non abbiamo già chiaro perché noi siamo, come noi siamo, perché noi agiamo e come noi agiamo nel rapporto con noi stessi e con gli altri, rischiamo di non avere quella necessaria consapevolezza che sta alla base di un affido efficace, progettato, chiaro.

### **Modalità di lavoro**

Da questa riflessione siamo partiti per affrontare in piccoli gruppi il tema delle aspettative. Anche per questo incontro ho fornito un questionario che rappresentasse una guida ed un punto di partenza per lavoro sulla conoscenza e consapevolezza di sé. I presenti sono stati divisi in due grandi gruppi: coloro che avevano già vissuto almeno una volta l'esperienza dell'affido, e coloro che frequentavano il gruppo per prepararsi ad affrontarla. Mi è sembrato interessante infatti confrontare le aspettative ideali con le realtà vissute, e sottolineare la necessità di conciliare l'iniziale entusiasmo, che spinge ad operare scelte di accoglienza, con le difficoltà quotidiane che l'affido presenta: solo trovando un punto di contatto fra i propri bisogni e la realtà dell'affido è possibile assaporarne, con gioia e soddisfazione, anche i momenti più difficili.

Naturalmente un argomento come questo può solo essere introdotto da un lavoro di gruppo: la parte più significativa e cospicua è quella che parte dal lavoro domenicale e continua nella propria vita, ogni giorno, riflettendo sulle proprie azioni e sulle proprie scelte, ma soprattutto sulle motivazioni che le generano.



## QUESTIONARIO GUIDA

1) Operando la scelta dell'affido mi sento :

utile

coraggioso

incosciente

appagato

..... (altro)

perché.....

2) Facendo affido credo che socialmente produrrò i seguenti effetti :.....

3) Ho scelto l'affido anziché l'adozione perché.....

4) Facendo affido mi aspetto ("mi è accaduto" - per chi ha già vissuto l'esperienza) che come persona (possibili cambiamenti) .....

5) Facendo affido credo che nella mia famiglia succederà (è successo - per chi ha già vissuto l'esperienza) questo :

- per quanto riguarda la coppia.....

- per quanto riguarda i figli.....

6) Dal mio partner, in funzione dell'esperienza dell'affido, mi aspetto (mi aspettavo) :.....

7) In quanto genitore affidatario mi aspetto che mi si chieda di essere uguale/diverso dall'essere genitore dei propri figli, in quanto.....

(chi ha già vissuto l'esperienza può portare esempi di episodi a sostegno della propria tesi)

Ecco alcune delle risposte fornite dai presenti:

### **Gruppo famiglie con esperienza**

Si sentono: incoscienti, utili, appagati dall'esperienza dell'affido, impegnati socialmente e coraggiosi per la scelta di questo tipo di volontariato.

Li ha spinti la convinzione che l'affido fosse difficile ma non impossibile e soprattutto che fosse utile sia per la crescita dei minori accolti, sia per la maturazione della loro famiglia. Inoltre per loro è un modo per sensibilizzare il territorio nel quale vivono all'esperienza dell'accoglienza.

L'affido, a differenza dell'adozione, rende la famiglia più aperta ed in alcuni casi risponde meglio alle esigenze del minore. Inoltre l'affido non vincola, e permette di sperimentare un modo diverso di essere genitori.

L'affido è fortemente arricchente: rende chi lo vive più disponibile verso gli altri, più capace di ascoltare, meno superficiale e mentalmente più dinamico.

Dopo aver provato l'affido non si è più quelli di prima, nemmeno nei confronti dei propri familiari. Si riscopre il piacere di stare in famiglia, si diventa più pazienti (i minori in affido da questo punto di vista mettono a dura prova!), ci si lascia coinvolgere emotivamente di più da qualsiasi esperienza. Viene anche naturale andare incontro al proprio partner ed aiutarlo ogni qualvolta lo richieda.

### **Gruppo future famiglie affidatarie**

L'idea di provare l'affido li fa sentire messi a dura prova come genitori e come persone, confusi e un po' incoscienti. Tuttavia sono convinti che sarà un'esperienza utile, che li farà sentire "ospitali".

Sono convinti che intorno a loro non tutti capiranno la loro scelta: la loro famiglia d'origine ad esempio probabilmente sarà in disaccordo, gli amici saranno incuriositi ma forse anche diffidenti. Ma con la loro testimonianza mostreranno che l'affido è fattibile e valorizzeranno il ruolo della famiglia nella società.

Alcuni di loro hanno intenzione di partire dall'affido, per poi proseguire con l'esperienza dell'adozione: per loro sono comunque due realtà di ospitalità, l'una successiva all'altra.

Affermano che l'affido porterà dei cambiamenti nella loro vita: li renderà più aperti alla complessità e alla diversità che caratterizzano qualsiasi esperienza di comunicazione e relazione; si aspettano di crescere sia individualmente che come coppia.

Sono convinti che l'affido sia un ottimo strumento per superare pregiudizi e diffidenze e per acquisire dinamicità mentale.

Sono consapevoli del fatto che senza la collaborazione di entrambi i genitori l'affido è impossibile

## ***Spunti di riflessione***

L'affido, nelle sue due dimensioni del fare e dell'essere, presuppone che i due genitori, che intendono viverlo, abbiano intrapreso un percorso di riflessione e di presa di coscienza a quattro tappe; per ciascuna di esse il singolo genitore deve essersi posto alcune domande relative alle personali motivazioni ad essere e a fare il genitore affidatario, e alle sue aspettative rispetto alle conseguenze della sua scelta; inoltre deve aver trovato per esse la propria più realistica e intima risposta. Si tratta cioè di chiedersi e di comprendere che cosa si intende per:

- a. fare ed essere individui di una specifica società in un preciso periodo storico-culturale: le proprie scelte etiche e morali, i principi fondanti la propria esistenza, le modalità relazionali privilegiate;
- b. fare ed essere coppia e genitori: quale idea di coppia, come continuare a rinnovarla e a farla crescere, quale significato e importanza dare alla propria genitorialità, etc.;
- c. fare ed essere famiglia affidataria: domande da porsi nel momento in cui si matura l'interesse e la disponibilità a vivere tale esperienza;
- d. fare ed essere genitori affidatari: domande da porsi nel momento in cui si vive l'esperienza a contatto con "l'affidato", in un continuo rimettersi in discussione, analizzarsi, riflettere sul proprio essere ed agire, per mantenere sempre, una volta acquisita, la consapevolezza della propria dimensione genitoriale affidataria.

In questo processo di maggior conoscenza di se stessi è importante non confondere le due dimensioni. La dimensione del fare è quella più facile da individuare, in quanto è legata alle motivazioni della solidarietà, del fare per gli altri, dell'aiutare chi è in difficoltà. La dimensione dell'essere invece è più profonda, più latente in quanto legata agli aspetti ideali di sé, spesso emergenti in una logica di "riparazione". Per riparazione si intende quel bisogno interiore, nato da una ferita narcisistica apertasi durante la propria esperienza di vita per uno o più bisogni e desideri non soddisfatti, che guida e condiziona le nostre scelte, anche se spesso in maniera del tutto inconsapevole. La riparazione è la dovuta compensazione che l'io richiede per ciò che non è riuscito a realizzare di sé, dato che la vita è fatta di continui adattamenti, che implicano separazioni, sofferenze, ridimensionamenti dei desideri dell'io. Tali castrazioni dell'io chiedono che a livello conscio avvenga una riparazione, cioè un'esperienza subliminale dei desideri non realizzabili. Ciascuno di noi si muove, agisce, vive, opera delle scelte in funzione di questa riparazione, cioè di questo bisogno profondo e dominante il nostro io, che è radicato in noi tanto da essere un tutt'uno con la nostra individualità. Attraverso la comprensione della logica tutta personale ed individuale della propria riparazione, è possibile rielaborare le aspettative nei confronti del minore affidato, ponendo di conseguenza la relazione minore - genitore affidatario su un piano di realtà. Significa che se il genitore è consapevole del bisogno che sta soddisfacendo nel momento in cui decide di fare affido, non trasferisce tale bisogno sul minore: il genitore cioè non cercherà

di soddisfare i propri bisogni attribuendoli inconsciamente al minore, ma sarà sempre attento a tenerli debitamente distinti, fornendo così al minore un reale servizio. In questo modo la relazione fra i due (o i tre, se il trasferimento dei propri bisogni sul minore è attuata da entrambi i genitori) risulta chiara e viene contenuto il rischio di attribuire al minore delle colpe che questi non ha nel caso in cui l'affido non provochi quella situazione di benessere o quelle conseguenze positive su di sé o sul minore erroneamente attese.

I quattro passaggi sopra menzionati dovrebbero essere caratterizzati da una fase immaginativa (la fantasia che mi faccio prima di vivere l'esperienza: ad esempio qual è il mio io ideale, il mio ideale di coppia, il mio ideale di partner, il mio ideale di genitore, etc.) e successivamente una fase reale (il confronto fra l'ideale e il reale esperito).

Si può correre il rischio di attribuire alla realtà aspetti non veri ma legati alla propria fantasia, al proprio ideale immaginato, al proprio desiderio di realtà se ci si affeziona troppo alla propria fantasia. Così si cade in una lettura distorta della realtà (esempi di pericolosità sono il delirio di onnipotenza – "io posso risolvere qualsiasi problema del bambino e cambiare la sua situazione di partenza, ricostruendo là dove qualcuno ha distrutto", o ancora la dicotomia famiglia positiva - famiglia negativa, quella d'origine – "noi siamo i buoni, loro sono i cattivi dai quali il bambino va difeso").

Uno strumento utile per evitare tali rischi è l'esercizio in coppia dell'analisi delle proprie aspettative ed il conseguente confronto con la realtà. In questo modo prima ancora di entrare nell'hic et nunc dell'esperienza dell'affido, all'interno della quale è difficile essere obiettivi, la precedente e seria preparazione alla dimensione reale permetterà ai genitori affidatari di non trovarsi mai completamente spaesati o sorpresi di fronte alle evoluzioni dell'affido, né talmente delusi da arrivare, nei casi più estremi ma purtroppo frequenti, al rifiuto del minore e alla chiusura veloce dell'esperienza.

Il cammino sopra descritto è dunque basato su alcune **parole chiavi**.

**REALISMO:** capacità di accogliere ed individuare le proprie possibilità, le proprie risorse e le caratteristiche del bambino affidato

**CHIAREZZA:** sapere perché lo faccio mi aiuta a capire che finalità perseguo

**CAMBIAMENTO** non solo nell'altro, ma anche in me; niente è più come prima, una nuova relazione, a qualsiasi livello, produce in chi la vive dei cambiamenti, ai quali devo prepararmi per poterli accettare serenamente

**CONSAPEVOLEZZA** delle proprie risorse come individuo e come famiglia, dell'importanza di pensare e progettare gli interventi educativi a favore del minore

**DIALOGO** continuo confronto e messa in discussione di ruoli e funzioni nei diversi momenti del quotidiano fra i due genitori affidatari

**COERENZA** fra ciò che si pensa e si chiede all'altro – partner, figlio naturale, figlio affidatario – e ciò che si fa, l'istinto deve essere controllato, razionalizzato, il proprio ego in alcuni casi sacrificato.

UN AFFIDO RIUSCITO E' UN AFFIDO BASATO SULLA MEDIAZIONE TRA LE PROPRIE ASPETTATIVE MANIFESTE E LA REALTA' ESPERITA. L'ASPETTATIVA COSTRUTTIVA E' QUELLA CHE ESCE DALLA SFERA DELL'IMMAGINATO E SI FA REALTA'. E' NECESSARIO VERIFICARE CHE LE NOSTRE ASPETTATIVE SIANO REALISTICHE, CIOE' ABBIANO SUPERATO LA DIMENSIONE INTIMA STRETTAMENTE LEGATA AI NOSTRI BISOGNI, PER ENTRARE IN UNA DIMENSIONE SOCIALE, CHE CONCILIA I NOSTRI BISOGNI (che producono aspettativa) CON QUELLI DEGLI ALTRI.

Così si evitano stati di sofferenza simili a questi:

### **1. Delirio di onnipotenza**

Spesso quando si hanno buone intenzioni e si desidera fare del bene agli altri, si crede in tal modo di poter cambiare le situazione e le persone. Se si parte da questo presupposto la frustrazione per il fallimento è un rischio che si corre: prima di tutto non è possibile cambiare la vita del minore, anzi solo accettandola gli fornirò degli strumenti per il futuro; la vita di sofferenza che appartiene al passato del minore non può essere cancellata, ma solo rielaborata, tanto meno le caratteristiche della famiglia d'origine, di cui il minore porta i segni e le peculiarità; inoltre bisogna stare attenti a non inseguire l'irrealizzabile perché si rischia di ignorare il realizzabile. C'è un'altra questione: coloro che credono di poter cambiare il mondo hanno altissime aspettative nei confronti delle loro possibilità; dunque non si capacitano quando si accorgono che tutti i loro sforzi ed il loro notevolissimo investimento, non hanno dato i frutti desiderati. Le conseguenze sono solitamente catastrofiche, qualsiasi direzione prendano: crollo dell'autostima, aggressività esterna (forte rabbia per la situazione), colpevolizzazione verso se stessi (autodistruttiva) o verso l'esterno (eterodistruttiva). Bisogna ricordarsi che si è una parentesi nella vita del minore, ed una delle tante pedine mosse intorno a lui, parimenti importanti. Non si può cambiare il mondo del minore annullando magicamente o ignorando le origini del minore, ma lo si può dotare di risorse : e questo deve essere fatto anche a scapito delle proprie velleità salvifiche.

### **2. Sofferenza non elaborata**

La famiglia affidataria è una famiglia matura, che ha fatto un percorso di crescita e di scoperta di sé prima dell'arrivo del minore (ha affrontato le questioni relative alla comunicazione di coppia, al rapporto con i propri genitori, al rapporto realtà – desiderio, etc.): il rischio per chi non ha ripercorso la sua esistenza e rielaborato la propria sofferenza è quello di scontrarsi con la sofferenza portata dal minore. La propria sofferenza assopita si risveglia dunque e fa scattare quei meccanismi di difesa che non permettono una relazione costruttiva ed una visione obiettiva della situazione reale – si tratta del cosiddetto "fare protettivo dell'essere che soffre" -. L'affido non permette di fuggire dalla propria realtà né è un risolutore di problemi personali: anzi si può aiutare il minore solo se ci si mette in gioco, abbattendo qualsiasi meccanismo di difesa della propria persona.

### **3. Delusione minore reale**

Fin dalle prime presentazioni da parte dell'ASL del minore, è importante cercare di immaginarsi le caratteristiche di personalità, il carattere e le modalità di comportamento del minore nella quotidianità. Il minore in affido infatti è un bambino che proviene da una realtà di sofferenza, nella quale egli ha messo in atto l'istinto di sopravvivenza senza essere in questo né aiutato né guidato da figure adulte autorevoli e competenti: perciò se da lui ci si aspetta comportamenti ragionevoli o contenibili si rischia la frustrazione e la sofferenza propria e sua. Lo stesso dicasi se ci si aspetta che egli si adatti immediatamente alle regole imposte in famiglia, non metta alla prova il nostro affetto e la nostra capacità di contenimento, non manifesti il suo sé aggressivo e contraddittorio appena si sente tutelato ed accettato. Si deve invece essere preparati ad interpretare l'individuo che si nasconde dietro certi "strani atteggiamenti o manifestazioni", come le provocazioni continue, la trasgressione ricercata (soprattutto negli adolescenti), la negazione degli aspetti positivi della famiglia affidataria e la valutazione totalmente positiva della famiglia d'origine: per il minore si tratta di cominciare ad affrontare la propria sofferenza, la propria condizione familiare d'origine, e di mettere contemporaneamente alla prova la tenuta psicologica della famiglia affidataria. Per prepararsi all'ingresso del minore si potrebbe chiedere a se stessi e al proprio partner cosa ci risulta intollerabile in una persona, in quali situazioni esistenziali non riusciamo a controllare razionalmente i nostri comportamenti o le nostre emozioni. In questo modo quando il minore verrà descritto, sarà più facile immaginarsi a quali dinamiche ci si dovrà preparare e quali saranno indicativamente gli ostacoli maggiori nella vita quotidiana con lui. E' un grande gesto d'amore anche l'accettare di non poter aiutare indistintamente tutti i bambini che ci vengono presentati come bambini da affido: in questo modo si evita loro l'ennesimo fallimento relazionale o l'ennesimo rifiuto, qualora lo accettassimo in famiglia ma non fossimo poi in grado di sopportarne la presenza. Un'altra importante valutazione deve essere fatta sul proprio "io sociale": se ciascuno riesce ad individuare i propri punti di forza e le proprie debolezze, può riflettere sulla possibilità di modificare alcuni lati del suo sé e contemporaneamente può valorizzare le proprie risorse. Ad es.: se per me il rendimento scolastico è un criterio fondamentale di valutazione di una persona, punisco e premio in base ad esso, o me ne faccio una ragione in quanto tutti i bambini in affido, o quasi, presentano difficoltà scolastiche, oppure demando al mio partner il rapporto con la scuola. Ed una volta accettata la diversità e specificità di quel bambino, si tratta poi di andare alla ricerca del linguaggio che permette una comunicazione chiara e continua con lui. L'individuazione di un linguaggio comune testimonia il senso di appartenenza alla famiglia affidataria maturato nel bambino - da non confondere con l'appropriazione, dato che l'appartenenza è simbolica: il bambino appartiene comunque ad un'altra famiglia - e dunque la possibilità di poterlo veramente aiutare.

### **4. Rifiuto al cambiamento**

Se si crede nel cambiamento, lo si deve attuare per primi nella propria famiglia, in toto. L'affido è un percorso di relazione nel contesto di un modificarsi reciproco. Le iniziali resistenze, la paura al cambiamento è insita in ogni individuo e naturale anche nella famiglia

affidataria, all'arrivo del minore : ma essa è chiamata a rielaborare questa dimensione dell'essere spaventato ed irrigidito se vuole davvero aiutare il minore, e lo può fare grazie ai gruppi di aiuto e sostegno o alle consulenze psicopedagogiche che operano in tal senso. La trasformazione è una risposta esistenziale alla sofferenza del bambino, che vede anche in chi lo accoglie un cambiamento, dunque una prospettiva ottimista per un suo eventuale e ipotizzabile cambiamento di condizione. Ecco perché è importante prepararsi anche ai cambiamenti di abitudini e di situazioni che potrebbero rendersi necessari: spesso la vita di un minore in affido stravolge i propri ritmi consolidati di vita.

### **5. Dinamiche negative**

Perché un affido abbia buone probabilità di successo, è necessario che tutti i componenti della famiglia siano d'accordo sulla scelta e ne condividano tempi e modalità. Non solo: è importante ed imprescindibile valutare la possibilità di un inserimento anche in base all'età ed ai bisogni evolutivi del minore e dei propri figli, alle esigenze psicofisiche di tutti e alle loro caratteristiche di personalità. Fare affido in maniera seria e consapevole non significa aprire la porta a chi ha bisogno indistintamente o arbitrariamente: si rischia di creare la zona parcheggio, la non crescita, di dare assistenza e non strumenti, a volte anche il fallimento. In un precedente incontro si sottolineava la necessità di affidare "ad ogni famiglia il suo minore". I propri figli devono necessariamente condividere, non subire la scelta dei propri genitori, devono cioè sapere di dover dividere i propri genitori con chi ha molto bisogno di loro, accettare che al nuovo "arrivato" siano riservati metri e misure educative diverse dalle proprie pur nella coerenza educativa; bisogna cioè essere preparati all'invadenza fisica, psicologica ed affettiva di questa nuova "presenza" nella nostra famiglia.

### **6. Carichi non distribuiti**

L'affido necessariamente richiede una divisione di compiti e ruoli di carattere pratico ed educativo nel proprio nucleo familiare. L'affidato ha spesso bisogno di attenzioni particolari, che richiedono energie fisiche e psichiche, nonché tempo, tali per cui una sola persona non è sufficiente ("per allevare un bambino ci vuole un villaggio", dice un proverbio africano). Le energie però devono essere equamente divise al servizio dei propri figli, della coppia, dell'affidato ma anche di se stessi (i momenti rigenerativi, incentrati sulla soddisfazione dei propri bisogni, sono indispensabili in situazioni di così forte e continuo investimento affettivo ed emotivo). Inoltre la presenza di un minore in affido implica l'impegno attivo di entrambi i genitori, spesso anche di altre figure che ruotano intorno al nostro nucleo familiare (nonni, parenti, amici, educatori, etc.). Senza questa condivisione si rischia uno stato generale di disagio: chi si sente troppo caricato e chi si sente invece escluso dai momenti più intensi e significativi della relazione col minore in affido.

### **7. Difficoltà di competenza genitoriale/educativa**

Spesso le coppie affidatarie hanno anche figli naturali: dunque esse hanno già riflettuto sulle loro competenze genitoriali, si sono già confrontate "sul campo", nella quotidianità, nel "qui e ora" del rapporto con i loro figli. Riflettere sulle proprie competenze genitoriali significa

individuare le proprie risorse, i propri limiti, le proprie potenzialità non ancora espresse. All'obiezione "non ho ancora provato ad essere genitore" rispondo che nelle relazioni solitamente noi mettiamo in atto, più o meno consapevolmente, quelle dinamiche che, a nostra volta, abbiamo vissuto in qualità di figli nel rapporto con i nostri genitori: rileggere le dinamiche all'interno della nostra famiglia, i motivi di certi comportamenti e le modalità di comunicazione utilizzati, vuol dire capire meglio noi stessi. Tuttavia è importante fare un ulteriore passo avanti in quanto genitori affidatari: come affidatario infatti non mi si chiederà di essere semplicemente genitore, ma genitore di un portatore di disagio. Devo dunque riflettere sui miei stili comportamentali ed educativi, preparandomi a conciliare la mia struttura di personalità ed educativa con le esigenze del minore, modificando eventualmente alcune mie convinzioni educative, qualora fosse necessario per il suo bene. Inoltre devo saper controllare lo stato emotivo ed affettivo, che spesso rende ciechi, mentre nel caso di un rapporto di affido deve essere un mio alleato. Il confronto in piccolo gruppo o con il proprio partner può costituire un ottimo aiuto per divenire maggiormente consapevoli di sé : la metacognizione (esprimere ad alta voce le proprie idee ed i propri sentimenti per rielaborarli insieme, per capire il perché delle proprie reazioni e dei propri pensieri) fa acquisire una tale consapevolezza di sé da trasformare qualsiasi nostro atto in un'azione mirata e dunque efficace. Il compito del genitore affidatario non è solo quello di accudire, né ha solo valenza protettiva (legata al fatto di averlo allontanato da una situazione per lui negativa): al bambino devono essere forniti quegli strumenti che gli permetteranno di sopravvivere, sia ritornando nella propria famiglia d'origine, sia muovendosi autonomamente da adulto, una volta lasciato completamente solo a decidere di sé.

### ***8. Rimozione del "tempo determinato"***

La parte spesso non immaginata da chi inizia un affido è il distacco, come se il rimuoverlo potesse eliminarlo. In realtà il distacco è probabilmente il momento più doloroso (soprattutto se l'affido ha funzionato), ma è anche il più arricchente per tutti : immaginarselo aiuta a rimanere su un piano di realtà e dunque ad esserne preparati. Se c'è stata appartenenza ci sarà separazione : se c'è stato affetto basato sulla reale attenzione e l'ascolto (e non sulla semplice cura o l'affetto che costringe a scegliere da che parte stare), l'esperienza risulterà per il minore terapeutica, in quanto avrà potenziato le sue risorse personali proprio attraverso di noi. Inoltre il bambino si separa da noi per ritrovare la sua origine iniziale, la sua vera dimensione esistenziale : in questa delicata fase non va espulso né distaccato anaffettivamente, altrimenti potrebbe vivere lo stato di abbandono e maturare un senso di colpa che provocherebbe regressione e perdita degli strumenti acquisiti.

Concludo l'incontro lasciando a tutti i partecipanti un breve estratto da "Una base sicura" di Bowlby, che può essere uno spunto dal quale partire per poter continuare a riflettere su questo importante e delicato tema individualmente o in coppia.



"... Voglio anche sottolineare che, nonostante pareri contrari, occuparsi di neonati e bambini non è un lavoro per una persona singola. Se il lavoro deve essere fatto bene e se si vuole che la persona che primariamente si occupa del bambino non sia troppo esausta, chi fornisce le cure deve a sua volta ricevere molta assistenza. Varie persone potranno offrire questo aiuto : in genere è l'altro genitore ; in molte società, compresa la nostra, l'aiuto proviene da una nonna. Altri che possono essere coinvolti nell'assistenza sono le ragazze adolescenti e le giovani donne. Nella maggiore parte delle società questi fatti sono dati per scontati e la società si è organizzata di conseguenza. Paradossalmente ci sono volute le società più ricche del mondo per ignorare questi fatti fondamentali. Le forze dell'uomo e della donna impegnati nella produzione dei beni materiali contano come attivo in tutti i nostri indici economici. Le forze dell'uomo e della donna dedicate alla produzione, nella propria casa, di bambini sani, felici e fiduciosi in se stessi non contano affatto. Abbiamo creato un mondo a rovescio".